IL BUON ANGELO
DELL' INFANZIA

PER C. L. ARVISENET



NAPOLI
CO' TIPI DI VINCENZO MANFREDI
1867

IL BUON ANGELO
DELLA INFANZIA

PER L. C. ARVISENET

VERSIONE DAL FRANCESE

DEL P. VENCESLAO PROFILO

delle Scuole Pie

CON LA GIUNTA

DI UN BREVE DIARIO SPIRITUALE

Operetta utilissima per le case
di educazione

2.ª Edizione





NAPOLI
CO' TIPI DI VINCENZO MANFREDI
1867

IL BUON ANGELO DELLA INFANZIA

PARTE PRIMA

AVVISI E REGOLE DI CONDOTTA

I.

Introduzione

A voi particolarmente, mio caro Teotimo, io indirizzo i miei avvisi. Voi sapete che è Iddio che vi ha creato; voi sapete che Ei vi ha messo in questo mondo, perchè lo serviate, e servendolo vi santifichiate.

Ah, come io mi stimerei felice, o diletto Teotimo, se potessi giovare alla santificazione vostra! Il vero mezzo, o Teotimo, per santificarvi, sta nel ben fare le vostre ordinarie azioni; perchè la perfezione non risiede in sul far grandi cose; ma si a ben fare le comuni. Per condurvi adunque alla

santificazione, io verrò tentando d'insegnarvi la maniera di compier santamente tutte le vostre azioni, dalla levata del mattino sino al coricarvi della sera. Siate fedele a queste pratiche, e voi santificherete tutti i momenti della vostra vita.

II.

La Sveglia.

Siate, o Teotimo, guardingo su voi medesimo nello svegliarvi! Allontanate da voi ogni cattivo pensiero, e non vi lasciate trarre a cose indegne del Cristiano. In sullo svegliarvi, fate il segno della croce, consacrate al Signore il vostro primo pensiero: dite in voi medesimo: Ecco un altro giorno che Iddio mi dona, affin di consacrarlo a lui interamente. Pronunziate poscia questa breve preghiera: « Mio Dio, vi offro il mio cuore, e vi consacro tutte le azioni di questa giornata; concedetemi la grazia che io la percorra santamente. Ve ne supplico pe' meriti di Gesù Cristo, mio Salvatore ».

III.

La Levata.

Uscite dal vostro letto prontamente, e sen-

za dondolarvi. Rammentatevi, che è Dio che vi desta con la voce de' vostri Genitori, de' vostri Maestri, e de' vostri medesimi doveri. Ubbidite incontanente, e non vi lasciate vincere da quella indolenza che suol trattenere il poltrone nel suo letto; pensate che il Demonio va attorno a voi, come è scritto, cercando divorarvi, con sospingervi in qualche peccato. Levatevi di letto appena vi chiamano, o appena è arrivata l'ora vostra.

IV.

Il Vestire.

Vestitevi, o Teotimo, prestamente, modestamente, e cristianamente. Non impiegate che il solo tempo assolutamente necessario per indossar le vestimenta, nè adornate con troppa cura e compiacenza il vostro corpo. Ricordate che ben presto verrà rivestito del sudario; che tornerà nella polvere, donde è uscito; e che diverrà pascolo de' vermi. Vestitevi decentemente, e nulla fate in quel punto che possa ferire menomamente la modestia, o offendere gli occhi di coloro che vi veggono. Non comparite scoverto dinanzi a chicchessia, nè anco a' vostri sguardi medesimi. Componetevi in disparte: pensate che Dio vi guarda, e che avete al vostro lato il buon Angelo Custode, il quale pren-

de orrore della più piccola immodestia. Vestitevi cristianamente, tenendo intesa la mente sovra qualche buon pensiero; riflettete, che domani forse quel corpo che voi oggi vestite sì studiosamente, sarà cambiato in un corpo di morte, e che i vostri abbigliamenti saranno la preda degli animali, e che infine voi siete da meno di essi con i vostri peccati. Ringraziate Iddio degli abiti che Ei vi ha voluto provvedere, per mettervi a riparo dalle ingiurie dell'aria.

V.

La Preghiera del mattino.

Tostochè vi sarete vestito, fate, o Teotimo, la vostra preghiera del mattino. Non la differite giammai, per qualunque ragione che gravissima non sia; ovvero mai non vi esponete a mancarvi. Mettetevi ginocchioni davanti un Crocefisso, pregate, e sempre con rispetto, attenzione, e devozione. Per conseguir questo, tenetevi in disparte; mettetevi alla presenza di Dio in un momento di silenzio e raccoglimento: rigettate ogni distrazione: prendete nel tempo della orazione una positura umile e modesta: abbiate le mani giunte, gli occhi bassi senza girare la testa attorno, ricordandovi che siete sotto gli sguardi di Dio.

Pregate santamente e posatamente, ponendo attenzione a ciò che dite, entrando ne' sentimenti che sono significati dalle vostre preci. Oh Teotimo! Siate persuaso appieno che le preghiere malfatte sono più acconce a provocare lo sdegno di Dio, che non sieno ad ottenere le sue grazie, e la sua misericordia.

VI.

Le buone Risoluzioni.

Compita la vostra preghiera mattutina, prendete, o dilettissimo, le opportune precauzioni contro i vostri difetti ordinarii; ponete mente a scovrire quali sieno i difetti a cui siete soggetto più spesso, e dite a voi medesimo: «Io farò ogni sforzo,perchè non vi caschi».Vedete quali sieno le occasioni che potrebbero farvi offender Dio, sia nella società, sia in mezzo a' vostri lavori, sia nella scuola, sia nella ricreazione, ovvero nel pranzo, e dite: « Io veglierò sulla mia lingua, su i miei orecchi, sugli occhi miei, sulle mie inclinazioni, sul mio cuore. Se mi sopraggiunge qualche tentazione, pregherò il Signore per non lasciarmi soccombere; io mi raccomanderò alla Santa Vergine; se correrò la disgrazia di cadere in qualche peccato, domanderò all' istante perdono a Dio, prenderò maggiori precauzioni per l' avve-

nire ».Proponetevi Gesù Cristo per modello; considerate la virtù, ond' Egli ve ne ha dato l' esempio, e formate la risoluzione di praticarla.

VII.

Il Lavoro, e lo Studio.

L' uomo è nato per la fatica; è questa la punizione del nostro primo Padre. Non vi state adunque mai in ozio, mio caro Teotimo: l' ozio è il padre di tutti i vizi e la sorgente delle miserie. E volontà di Dio che voi impieghiate il tempo al lavoro ed allo studio; siccome è questa la volontà de' vostri Genitori. Voi disubbidite a Dio, e a coloro, cui siete in debito prestar ubbidienza sotto pena di peccato, se per avventura trascurerete la fatica, e lo studio per occuparvi ad altro.

I vostri Genitori fanno delle spese per la vostra educazione, e per tenervi inteso agli studii. Non sarebbe perciò dal lato vostro una ingiustizia lamentevole quella di perdere il tempo, che è d' altronde sì prezioso, e disporvi, ad essere per tutta la vita un ignorante, meritevole di dispregio ed incapace un giorno di praticare gli uffizii di quello stato a cui sarete posto dalla provvidenza ?

VIII.

Offerta del lavoro.

Prima di mettervi al lavoro ed allo studio offerite a Dio questa azione, ed invocate lo Spirito Santo, che è la sorgente di tutte le benedizioni. Alzate dunque il vostro cuore a Dio, e ditegli: « Vi offro, o mio Dio, questo lavoro per vostra maggior gloria. O Spirito Santo, datemi tutte le grazie di cui io ho bisogno per farlo bene ».Credete fermamente, o Teotimo, che senza il soccorso di Dio voi lavorerete invano, e senza verun buon successo. Laonde, vi sarà dato di far ogni cosa sapientemente, se di tempo in tempo, durante il lavoro, voi metterete in Dio il vostro pensiero, e ne invocherete di nuovo la sua assistenza.

IX.

La Scuola.

Quando vi recate alla scuola, o Teotimo, abbiate la pura intenzione di fare ciò che Dio vi domanda; andatevi per suo amore, e per piacere a lui, camminate con modestia, e senza affettazione, rammentando a voi stesso la presenza di Dio, che osserva tutti i vostri passi.

Siate modesto nella scuola ; date quivi buono esempio ai vostri condiscepoli; nella persona del maestro che v' istruisce, considerate Gesù Cristo medesimo ; fate esattamente tutto ciò che ei vi ordinerà; serbate accuratamente il silenzio , e state attento ; sopportate pazientemente il freddo durante l' inverno, e il caldo nell' està, come altresì quella certa oppressione di spirito che soffrite in tempo di scuola. O Teotimo, se voi offrirete di tratto in tratto tutte coteste cose al vostro amabile Salvatore, oh, come gradito gli sarà cotal sacrifizio ! Pensate che voi ogni istante lavorate per la eternità.

X.

La santa Messa.

Se potete assistere alla santa Messa, non vi mancate mai. La Messa è il più santo, il più augusto, il più vantaggioso esercizio della Religione , e per conseguenza il più degno della vostra devozione. È il rinnovellamento del Sacrifizio della Croce : è istituito per applicarci i meriti del Sangue di Gesù Cristo, nostro divino Redentore. Portatevi i sentimenti di fede , di confidenza , di amore , di gratitudine , di rispetto , di compunzione, di penitenza ; sentimenti che debbono penetrare lo spirito di ogni cristia-

no in un' azione sì venerabile e commovente. La vostra modestia e la vostra pietà sien tali da edificare tutti que' che vi veggono durante questo santo esercizio.

Pregate con fervore, caro Teotimo; chiedete con intera fiducia alla bontà di Dio tutte le grazie che vi son necessarie, e non dimenticate di raccomandargli i bisogni del vostro prossimo, soprattutto de' vostri parenti, dei vostri maestri, e quelli dei vostri condiscepoli.

XI.

L' Angelus Domini.

Recitare devotamente l'*Angelus Domini*, quando la campana ve ne invita. Questa preghiera è stata anticamente stabilita nella Chiesa per rendere grazie al Signore del benefizio dell' Incarnazione del Divin Verbo; per esaltare con gioia la Santa Vergine in quella parte ch'Ella ebbe al gran Mistero, e per ottenere le grazie germogliate, come frutto, dall' unione ammirabile della persona del Figliuolo di Dio con la nostra natura. La Chiesa concede indulgenze a coloro che recitano questa preghiera.

XII.

Il Pranzo.

Voi siete cristiano, o Teotimo, e pe' Cristiani dev' essere tutto santo, fin le azioni puramente animali e corporee, che sono il sostegno della nostra debole umanità. Santificate adunque il vostro pranzo; prendetelo coll' intenzione di riparare le vostre forze, per meglio servire a Dio che vi nutrisce, e vi conserva. Non vi mettete giammai a mensa senz' aver recitata la piccola preghiera di uso, *Benedicite ecc.* (1) Pertanto, serbate nel pranzo la sobrietà e la decenza. Mangiate modestamente e senza eccesso, pensando a' pranzi sobrii e santi che prendeva Gesù Cristo co' suoi discepoli e co' suoi virtuosi amici. Dopo il pranzo non mancate di volger tosto a Dio il pensiero, e ringraziarlo del nutrimento che vi ha dato, e recitate le preghiere consuete pel ringraziamento.

XIII.

La Ricreazione.

Iddio vuole, o caro Teotimo, che voi abbiate pure un tempo per divertirvi e per ri-

(1) *Come nel Breviario Romano.*

confortare lo spirito a fine di applicarvi poscia allo studio con più vivo ardore. Prendete adunque la vostra ricreazione dopo il pranzo con l' idea del divino volere, e perciò ponete ben mente a non far la menoma cosa che sia contro l' onore di Dio, nè possa scandalezzare i vostri compagni. Non dite, nè fate giammai cosa che abbia ad offendere in menoma parte il vostro prossimo; perocchè soventi volte una sola parola, detta male a proposito, può ferire la carità. Astenetevi dunque dalle parole di motteggio. Se alcuno de' vostri compagni vi dicesse cosa che possa dispiacervi, dissimulate, e non prendete in mala parte ciò che vi fu detto per giuoco e per passatempo. Sopratutto poi non consentite mai, che sia offeso Dio in vostra presenza, e si tengan discorsi contro la decenza. Date a divedere col vostro silenzio che ciò vi dispiace. Stornate, se potete, destramente discorsi siffatti, e non arrossite di apparire in questo caso servo fedele di Dio.

XIV.

Il Giuoco.

Il giuoco è sovente lo scoglio, ove vanno a frangere i giovani. Non seguite dunque, o Teotimo, questa violenta passione che por-

ta al giuoco ordinariamente tutti coloro che sono della età vostra ; frenatela, e se fia d'uopo alcuna volta, giuocate cautamente, e piuttosto per piacere a Dio che vuole vi abbiate qualche divertimento, anzichè per satisfare la naturale inclinazione, che vi ci porta. Guardatevi di por mano a giuochi proibiti, come sono quelli di azzardo : astenetevi soprattutto da certi giuochi che sono contro la decenza.

XV.

La Lettura spirituale.

In mezzo alle vostre occupazioni procurate, mio amatissimo Teotimo, di fare una lettura di pietà ogni giorno, la mattina o alle ore pomeridiane. Per poco che voi abbiate a cuore la vostra eterna salvezza, troverete agevolmente qualche istante per questo esercizio cotanto utile. La lettura spirituale ci fa conoscere i nostri difetti, e ci scuopre la bellezza della virtù; essa è il nutrimento dell' anima. S. Paolo la raccomanda molto espressamente al suo discepolo Timoteo. S. Ambrogio ne esortava senza intermissione tutti i fedeli: tutti i Santi l'han praticata, e con assiduo e particolare impegno l' han raccomandata a tutti coloro che vogliono vivere cristianamente. Ma osserva-

te, o Teotimo, che non vi basta il leggere; è d' uopo il profittarne ; e perchè voi leggiate con frutto, ecco ciò che vi consiglio. In prima chiedete a Dio, avanti la lettura, la grazia di profittarne: poscia leggete posatamente e con riflessione. Dopo la lettura ringraziate Dio delle buone lezioni che vi ha date, e ridomandategli la grazia di metterle in pratica.

Non sieno appresso di voi che i soli buoni libri: consultate il vostro Pastore, perchè vi abbiate quelli che vi saranno più convenienti : guardatevi bene dal leggere i cattivi , ovvero ritenerli appresso di voi. Questo è un veleno che uccide l' anima, e spande la corruzione e 'l disordine , sopratutto fra i giovani.

XVI.

La Preghiera della sera.

Finite, o Teotimo, la giornata con la preghiera, siccome l' avete incominciata. Dovete rendere a Dio l' omaggio della sera, come quello della mattina; non mancate a tanto ufficio; ancorchè la stanchezza o il sonno vi opprimessero. Fate adunque la preghiera della sera, e fatela con la maggiore attenzione che sia possibile, perchè la preghiera profferita sol con le labra non è di verun merito davanti a Dio.

Quando voi sarete nel vostro silenzio consueto per far l' esame di coscienza, ricercate diligentemente le colpe commesse nella giornata contro di Dio, del prossimo, e contra voi medesimo con pensieri, desiderii, parole, azioni, omissioni. O dilettissimo mio Teotimo, la notte in che voi entrate sarà forse l' ultima della vostra vita! Oh quanti si sono coricati in perfetta salute, ed al dimane sono stati dal letto trasportati alla tomba! E che ne sarebbe mai dell' anima vostra, se voi andaste a morire in peccato mortale? Vedete adunque quanto sia importante che non vi mettiate a letto prima di aver posto in acconcio gli affari della vostra coscienza.

XVII.

Il Coricarvi.

Spogliatevi modestamente degli abiti del giorno, risovvenendovi che voi siete alla presenza di Dio. Entrate, o Teotimo, nel vostro letto come dentro una tomba, richiamando il pensiero della eternità. In fine l' ultima azione della vostra giornata sia il segno della Santa Croce, e l' ultimo movimento del vostro cuore un atto di amor di Dio. Dite dunque con fervore: « *Dio mio; Io non amo che voi*; *conservatemi que-*

sta notte e per tutta la mia vita nel vostro santo amore ». Addormentatevi quindi con qualche buon pensiero. Se vi svegliate alcuna volta, dirizzate il vostro cuore a Dio; raccomandatevi alla Santa Vergine e al vostro Angelo Custode che veglia al fianco vostro.

XVIII.

Il Catechismo.

Avendovi Iddio creato per Lui, è cosa di altissimo momento per voi, mio caro Teotimo, imparare a conoscerlo, ad amarlo, a servirlo, a fuggire il peccato e a praticare la virtù. Voi dunque dovete frequentare con assiduità ed impegno il Catechismo, ove vi vengon date tutte queste preziose lezioni di Dio. Ascoltatele col maggior rispetto dell' animo. Se invece di ascoltare attentamente la santa parola passaste il tempo a cicalare od a scherzare, voi vi rendereste certamente assai colpevole. E ciò sarebbe nel vero abusare della grazia di Dio, ed esser cagione che coloro i quali son presenti e son testimonii della vostra dissipazione, non ne profittassero mica.

XIX.

La Confessione.

La debolezza dell' uomo è assai grande, o mio Teotimo; i nemici della nostra salvezza sono pure assai forti e possenti. Se voi non ne avete sofferto ancora i loro assalti, ve li dovete aspettare e paventarne al sommo. Ah! se v'incogliesse di soccombere, e di peccare mortalmente, dove andereste voi a parare? Dove, se Dio non vi avesse lasciato nel Sacramento della Penitenza un mezzo sicuro da ottenere il vostro perdono? Ma Dio è sì buono, che volendo sinceramente la vostra salvezza, vi ha lasciato dopo le cadute un gran mezzo di risorgimento, sicurissimo ed efficacissimo; ha dato a' Sacerdoti il potere di rimettere o di ritenere i peccati. Non avete a far altro che presentarvi ad un Confessore e confessare i vostri falli con le disposizioni richieste: le vostre colpe vi saranno subito rimesse. Con quale sollecitudine non dovete perciò ricorrere al Sacramento della Penitenza?

XX.

L' Esame.

Prima di confessarvi, abbiate cura di esa-

minare diligentemente la vostra coscienza. Fate, o caro Teotimo, una rigorosa ricerca di tutti i vostri falli, segnatamente intorno ai peccati mortali, se mai aveste la disgrazia di commetterli. Perocchè, laddove per non esservi bene esaminato, veniste a dimenticarne qualcuno, lungi dall'ottenere il perdono da parte di Dio, voi l'oltraggereste con novello delitto. Oh! quante cattive confessioni ha fatto fare soventi volte la negligenza dell'esame! Pregate dunque Dio con fervore, perchè vi faccia conoscere i vostri peccati, ed esaminatevene con esattezza.

XXI.

La Contrizione.

Quando avete conosciuto nel vostro esame tutti i peccati di cui siete colpevole, eccitatevi, o Teotimo, con tutto il cuore ad un vero dolore di averli commessi, persuaso che senza questo dolore, la vostra confessione sarà nulla e sacrilega, perchè il peccato non può essere rimesso a colui che non ha mica sincero dolore di averlo commesso.

Domandate perciò a Dio con istanza questo vero dolore; e per ajutarvi a conseguirlo, considerate che il peccato offende la sovrana maestà e l'infinita bontà del Signore,

di cui il peccato è il nemico capitale. Pensate che quel Dio, da voi offeso, è vostro Padre, vostro Signore e vostro Giudice, vostro Benefattore, vostro buono e fedele amico. Gettate gli occhi sopra Gesù che spira sulla croce pe' vostri peccati, e considerate che questi peccati sono stati la causa della sua morte.

XXII.

Il Proposito.

È d' uopo sapere, o caro Teotimo, che la vera contrizione racchiude due parti essenziali: cioè il dolore dei peccati commessi, e la ferma risoluzione di non commetterli mai più nell' avvenire. Fa mestieri adunque per essere veramente contrito, che abbiate proposito saldo, e ferma risoluzione di morire piuttosto che di ricadere nel peccato. E notate bene che questo proposito dev' essere: 1.° *universale*, vale a dire che deve estendersi a tutti i peccati e a tutti i tempi; 2.° che deve essere *efficace*, cioè deve farvi evitare accuratamente tutte le cose che potrebbero farvi ricadere ne' vostri peccati.

XXIII.

L' Accusa de' peccati.

La confessione de' giovani è sovente difettosa; perocchè non si confessano interamente de' loro peccati, non già proprio, o caro Teotimo, che li dimentichino per difetto di memoria, ciò che non li renderebbe colpevoli, dopo di essersi bene esaminati, ma perchè hanno vergogna di dichiararli al Confessore. Ah, mio dilettissimo Teotimo! questo è una colpa a cui li trae il demonio per impedir loro di rientrare nella grazia di Dio. Ah! guardatevi bene di nascondere così pur voi i vostri peccati. Se voi non avete rossore di commetterli alla presenza di Dio che vede tutto, perchè avreste poi vergogna di rivelarli al vostro Confessore? Pensate, che se ora provate vergogna di scovrirglieli in secreto, voi avrete un dì, al Giudizio universale, la confusione di sentirli pubblicare con tutte le loro circostanze alla presenza di tutto il mondo.

XXIV.

La Satisfazione.

Accettate di buon animo, o caro Teotimo, la penitenza che vi sarà data dal Confesso-

re. Se vi sembra un po' rigorosa, ricordatevi che voi avete meritato l' inferno per un solo peccato mortale, e che la penitenza imposta è assai leggiera in paragone di una eternità di pene. Accettatela dunque con sommissione, e non tardate di adempirla con tutta la pietà richiesta.

XXV.

La Comunione.

La Comunione è in fra tutte le azioni la più santa e la più utile che vi possiate fare in vostra vita, o caro Teotimo, se però la sapete fare come altissimamente conviene. Giacchè voi vi ricevete il Santo dei Santi, un Dio-Uomo, la sorgente di tutte le grazie. Ei non bisogna che una Comunione ben fatta per far di Voi un Santo; ma in pari modo non ci vuole che una sola comunione mal fatta per rendervi somigliante al demonio; perocchè questo pane celeste che dà la vita a' buoni, dà poi la morte a coloro che lo ricevono indegnamente.

XXVI.

Disposizioni alla Comunione.

La migliore disposizione che possiate por-

tare, o Teotimo, per ricevere il vostro Creatore, è una gran purità di cuore; e per acquistarla voi non dovete solamente detestare la colpa mortale ed accusarvene nel Tribunale della Penitenza avanti la comunione secondo l' obbligo sacramentale ; ma dovete altresì sforzarvi a tor via i falli più leggieri che sono altrettante macchie dell' anima, e ne offuscano il chiarore di sua bellezza. Nel giorno che precede la Comunione levate spesso e con fervore la mente a Dio; fate atti frequenti di fede , di speranza , d' amore e di contrizione ; domandate con istanza le grazie di cui avete bisogno per fare una buona Comunione.

XXVII.

La Preghiera.

Non dimenticate mai, o caro Teotimo,che la preghiera è talmente necessaria all' uomo che la sembra di essere il fondamento della vita cristiana e della eterna salvezza; perocchè vi ha di cose necessarie alla nostra perfezione, che Dio ha risoluto di non darcele, se non a condizione che gliele domandiamo prima,siccome è la perseveranza nel bene, la vittoria nelle tentazioni, ed altre cose somiglianti. Fa mestieri perciò domandarle con istanza, se non vogliamo e-

sporci a perder tutto: egli è per questo che Gesù Cristo ci raccomanda sì premurosamente la preghiera. Essa, o mio dilettissimo, è così necessaria alla umana vita come è il nutrimento del corpo. Alzate dunque, o caro Teotimo, frequentemente il vostro cuore verso di Dio, e pregatelo con fervore e perseveranza a fin di ottenere le grazie di cui avete bisogno.

XXVIII.

La Presenza di Dio.

Dio è da pertutto, e noi siamo in lui; Egli è testimone di tutte le nostre ancor più piccole azioni: Ei penetra dentro i nostri più segreti pensieri. Qual motivo più possente di questo, o caro Teotimo, per farvi praticare la virtù, pensando che Egli ama e che ricompensa l' uomo sì generosamente? Rammentatevi dunque spesso, o piuttosto non dimenticate giammai di aver la presenza di Dio innanzi agli occhi, e voi non peccherete mai.

XXIX.

Purità d' intenzione.

Dio non considera tanto nè punto, o caro

Teotimo, quello che noi facciamo, quanto la intenzione con la quale lo facciamo. Un' azione che fosse santa per sè medesima, non è d' alcun merito, quando essa è fatta piuttosto per usanza, che per disegno di piacere a Dio. Come, per contro, le azioni in apparenza più piccole e più dispregevoli sono di grandissimo merito, quando sono accompagnate da una buona intenzione. Qualunque cosa adunque, che voi facciate, sia pure che voi mangiate o beviate, fatela con l' animo di piacere a Dio, pronto a non farla se mai sapete di dovergli dispiacere; così le vostre azioni meriteranno eterna ricompensa. Non mancate di offerire a Dio, sin dal mattino, in questo santo intendimento tutte le azioni che voi dovete fare durante la giornata.

XXX.

Amor di Dio.

Avendovi Dio creato per Lui; essendo Dio l' unico fine per cui voi siete in questo mondo, dovete, o Teotimo, amarlo con tutto il cuore. Egli vi ha amato il primo; voi intanto avete giammai ben riflettuto su tutti i benefizii che avete da Lui ricevuto? Egli vi ha creato a sua immagine per farvi erede e partecipe della sua gloria e della

sua felicità ; vi ha fatto nascere in paese cristiano e da Genitori cattolici. Vi ha dato tutto ciò che possedete in questo mondo, i beni corporali e i beni spirituali. Vi ha tanto amato, che vi ha dato il suo unico Figliuolo per redimervi e salvarvi. In riconoscenza di tutti i suoi benefizii, Egli non vi domanda che il cuore: sareste voi si ingrato verso Lui a negarglielo ?

No, Teotimo, no; voi non gli negherete il vostro cuore. Voi lo amerete sopra tutte le cose, più de' vostri beni, più de' vostri Genitori, più della vostra vita; amerete Dio sempre sempre. Preferirete di perdere ciò che avete di più caro nel mondo, piuttosto che perdere la grazia e l' amicizia di Dio; voi amerete Dio, e direte come S. Paolo : che volete soffrire ogni sorta di contumelie, di tormenti, la morte stessa piuttosto che separarvi da Dio offendendolo.

XXXI.

Amor del prossimo.

Voi ben sapete, o Teotimo, che Dio ci ha detto: amerete il vostro prossimo come voi stesso per amor di Dio. Parimente S. Giovanni Evangelista ci dice che colui il quale non ama il suo prossimo, deve aversi per menzognero, quando ci dice che egli

ama Dio. È per Dio, che noi dobbiamo amare il prossimo; di maniera che, se l'amiamo per qualche motivo umano e non per Lui, non l'amiamo come vuole Iddio che l'amassimo. Noi dobbiamo amare il prossimo come noi stessi, e per conseguenza dobbiamo volergli quel bene medesimo che vogliamo a noi stessi. Tutti gli uomini sono nostro prossimo; noi dobbiamo perciò amarli tutti senza eccettuarne un solo. Ma vi risovvenga, o Teotimo, che l'amore dovuto agli uomini, non deve impedire di evitarli, quando ci danno cattivi esempii, o quando divengono a noi occasione di peccato. Questo è per noi un dovere di maggior rilievo.

XXXII.

Perdono delle ingiurie.

Bisogna essere bene accorto, o Teotimo, di non adontarvi, ovvero di serbare nell'animo la più piccola avversione contro coloro, che voi credete avervi offeso. O mio dilettissimo! Dio non perdonerà mai a voi i vostri peccati, se non perdonate voi pure col cuore, volentieri, le offese che gli altri vi han fatto. Egli l'ha detto, e terrà salda la sua parola. Sì, bisogna necessariamente che voi amiate i vostri nemici per essere veramente figliuolo del padre celeste

e buon cristiano. Riguardate attentamente alla condotta che ha tenuta Gesù Cristo vostro Dio, e vostro modello verso dei suoi più crudeli nemici. Vedete con quale pazienza ha sopportato le loro bestemmie, i loro oltraggi e la loro crudeltà, mentre che essendo Egli Dio onnipotente avrebbe potuto vendicarsi di loro e sterminarli.

XXXIII.

Fuga delle cattive compagnie.

Fuggite, o Teotimo, fuggite con la più grande cura del mondo le cattive compagnie. Elleno sono lo scoglio giornaliero ove la virtù dei giovani urtà e naufraga; perocchè come è difficile, dice la S. Scrittura, che non si divenga buono co'buoni, così è difficile senza fallo che altri non cada nel disordine, conversando con le persone di cattivi costumi. Laonde qualunque legame che voi abbiate con chicchessia, per quanto vi debba tornare vantaggiosa e piacevole la sua società, se vi dà cattivi esempii, se tiene cattivi discorsi in vostra presenza, separatevi da lui senza dilazione, e fuggitelo come il mostro più orribile.

XXXIV.

La Vigilanza.

Vegliate, mio caro Teotimo, sopra tutti i vostri sensi per non fare insinuare il vizio nel vostro cuore. Per gli occhi soprattutto e per gli orecchi suole il vizio portare il veleno insino al cuore: custodite perciò diligentemente i vostri occhi ed i vostri orecchi, se volete conservarvi nella santa grazia. Non fissate mai gli sguardi sopra oggetti che farebbero cattiva impressione sul vostro cuore, ma distornateli prontamente alle prime occasioni, eziandio involontarie; chiudete diligentemente i vostri orecchi ad ogni cattiva proposta, ad ogni discorso poco onesto.

XXXV.

Rimembranza dell' ultimo fine.

Non dimenticate mai, o mio Teotimo, che Iddio vi ha creato per Lui, per servirlo sulla terra e possederlo eternamente nel Cielo. Non dimenticate che voi morrete, e che bisognerà render conto di tutta la vita vostra al Sovrano Giudice de' vivi e de' morti. Non dimenticate che questo Giudice terribile verrà alla fine del mondo, per giudi-

care solennemente tutti gli uomini, e che in quel giorno tremendo tutti i vostri peccati eziandio i più secreti, i quali la vergogna v'impediva forse d'accusare ad un Confessore, saranno manifestati a tutto l'universo. Non dimenticate che tutti i malvagi saranno condannati al fuoco eterno dell'inferno: come pure non mancate di pensare spesso che una felicità suprema e interminabile sarà la eredità di tutti i giusti, e che questa felicità sì grande, di cui niuno può formarsi un'idea esatta, li compenserà ampiamente di tutte le pene che eglino avran durato per vincere la loro passione ed assicurare il grande negozio della loro salvezza. O Teotimo, se voi aveste senza intermissione queste grandi virtù dinanzi agli occhi, voi non pecchereste affatto, non pecchereste mai; è Iddio stesso che ve l'assicura.

XXXVI.

Per mezzo della Preghiera si ottengono da Dio tutte le grazie che bisognano.

Gesù Cristo, che è nostro Signore e nostro Dio, e che è la stessa verità, ci ha detto: *Chiedete e riceverete.* Abbiate, o Teotimo, una intiera confidenza nella sua pa-

rola, e credete senza dubitar punto che la preghiera è un mezzo sicuro per ottenere tutte le grazie necessarie a vincere le tentazioni e meritare il Cielo. Solo per mezzo della preghiera i Santi hanno ottenuto tutti i soccorsi onde aveano bisogno per la loro santificazione. Perchè voi parimente non otterreste a pro vostro simili celesti favori siccome quelli li ottennero? Pregate dunque, o Teotimo. Quando siete tentato a mal fare, alzate il vostro cuore verso il Signore, portate gli sguardi dell' anima vostra verso il divino Redentore, il quale vuole che voi non periate, ma al contrario che siate salvo. Invocate Maria, la sua Madre Santissima, questa Madre di misericordia, questa possente avvocata: l' esperienza vi mostrerà che non s' invoca mai in vano Maria.

XXXVII.

Frequenza de' Sacramenti.

Guardatevi dal Demonio diligentemente. Egli è, o Teotimo, vostro nemico dichiarato: non cerca che perdervi. Volete voi trionfare di questo nemico sì malvagio e pericoloso? Frequentate i Sacramenti, confessatevi spesso, accusandovi esattamente di tutte le vostre colpe, eziandio di tutti i più leggieri pensieri e de' più piccoli moti del

cuore contrarii alla legge di Dio. In questo modo soltanto voi eviterete non pure le cadute più ruinose, ma ancora i falli più leggieri. Ah! se per disgrazia voi cadeste in qualche disordine, non vi dimorate lungamente, perchè un peccato ne attira un altro; ma rialzatevi con l'aiuto del Sacramento della Penitenza, e non perdete il coraggio. E quando il Confessore giudicherà opportuno di permettervi la santa Comunione, non trascurate di accostarvi alla sacra mensa, perocchè la divina Eucaristia è nutrimento che dà incredibile vigore per resistere alle tentazioni.

XXXVIII.

L'Ozio.

L'ozio, caro Teotimo, è, come lo chiama la Santa Scrittura, una sorgente infinita di peccati. Voi pure senza dubbio lo avete sufficientemente provato. No: l'uomo non è mai più spesso tentato che quando è solo e senza far nulla. Detestate dunque l'ozio, e procurate di esser sempre occupato. Sopratutto nelle tentazioni voi dovete evitare di starvi in ozio; allora applicate il vostro spirito alla lettura di qualche buon libro od allo studio o ad altro esercizio per

dissipare con questo lavoro esterno il pensiere che vi tormenta interiormente.

XXXIX.

Amor di Gesù Cristo.

La vostra prima e principale divozione, mio caro Teotimo, deve essere verso Gesù Cristo, Dio ed uomo, che è il Santo de' Santi, e l' oggetto più amabile che sia nel Cielo e sulla terra. Noi amiamo qualche persona o a causa del bene che ci apporta, ovvero per le belle qualità che possiede. E quali beni non avete ricevuti da Gesù Cristo? quali non ricevete ogni giorno? Ah! quale dunque deve essere l'affetto del vostro cuore verso la sua Divina Persona? Gesù è il più perfetto de' figliuoli degli uomini. Ei raccoglie in se le qualità, che il possono rendere amabile sopra ogni vivente; è infinitamente bello, infinitamente buono, infinitamente dolce, infinitamente generoso. Ei vuole, o Teotimo, che il tuo amore sia tutto suo; ed è perciò giustissima cosa che voi lo doniate a Lui intero, e senza divisione, perocchè Egli è il vostro Creatore, il vostro Conservatore, il vostro Redentore; perocchè Egli vi ha amato sino all' estremo confine d' infinito amore sacrificandosi per voi. Gesù è il vostro amico, ma a-

mico, il più costante e il più fedele che voi possiate avere al mondo. Tutti gli altri amici vi abbandoneranno alla fine della vostra vita; non vi ha che Gesù Cristo che non vi abbandonerà mai per avventura. Datevi dunque, o Teotimo, senza riserva a Gesù Cristo, ben persuaso che Ei vi amerà con amor reciproco, non solamente nella vostra vita, ma ancora dopo la morte vostra ed in tutta la eternità.

XL.

Imitazione di Gesù Cristo.

Se voi volete amare Gesù Cristo, o Teotimo, ed esser reciprocamente amato da Lui, bisogna che facciate tutti i vostri sforzi per essergli somigliante in tutte le cose. Consideratelo come vostro modello, imitate la sua amabile dolcezza, la sua profonda umiltà, la sua incomparabile modestia. Allora questa rassomiglianza e questa conformità di costumi e di inclinazioni sarà il fondamento di una scambievole ed eterna unione tra il Cuore di Gesù ed il cuor vostro. Gesù ama la virtù, amatela pur voi; Gesù detesta il peccato che è il suo implacabile nemico, detestate ancor voi il peccato con tutto il vostro cuore; Gesù ha voluto essere il vostro modello, adorate questo Divin Fi-

gliuolo; imitatelo, offritegli frequentemente il vostro cuore, i vostri pensieri, le vostre azioni. Gesù ha sofferto per voi; soffrite ancor voi per tutte le pene che vi sopravverranno. Gesù è morto per voi, domandategli perdono di essere stato con i vostri peccati cagione della sua morte, e gettatevi nelle sue braccia per attestargli il vostro amore e la vostra riconoscenza.

XLI.

Devozione alla SS. Vergine.

Abbiate, o Teotimo, una sincera e tenera divozione verso la Santa Vergine. Per mezzo di questa eccellente e sì utile divozione il Cristiano riceve tutte le grazie e i favori celesti, di cui ha bisogno per giungere alla Santità. Gesù ama teneramente la sua Madre SS., e non le niega tutto ciò che Ella domanda, e istantemente dimanda per noi l'amorosa madre nostra. Sa bene Maria, e non potrà mai dimenticare, che il suo adorabile Figliuolo in sul punto di spirare sopra la Croce l'ha costituita madre nostra; ed Ella è realmente verso di noi la più tenera delle madri, sempre impegnata per noi ad impetrare le grazie che ci bisognano. E quanti beni non abbiamo noi ricevuto, e non riceveremo ogni dì per

la sua intercessione appresso Dio! I Santi ci assicurano che giammai non si è udito dire, che Ella abbia abbandonato coloro che son ricorsi a Lei: non mai un vero servo di Maria potrà perire. Mettetevi dunque, o Teotimo, con intera confidenza sotto la protezione di questa Regina degli Angeli e dei Santi. Non lasciate mai passare alcun giorno senza onorarla con qualche preghiera, ed applicatevi ad imitare le sue virtù.

XLII.

L'Angelo custode.

Iddio ha dato ad un Angelo la cura della vostra vita. Quest'Angelo, o Teotimo, è un amico fedele e costante. Notte e giorno è presso di voi per provvedere a tutti i vostri bisogni: vi accompagna da per tutto; è un possente protettore contra tutti i vostri nemici. Onoratelo dunque con una sincera divozione; ricordatevi spesso della sua presenza, e questo vi impedirà di fare davanti a Lui ciò che voi non vorreste fare alla presenza di una persona dabbene. Ricorrete a Lui nei vostri bisogni, persuaso come dovete essere pienamente che Ei porterà i vostri voti ai piedi del trono di Dio e vi impetrerà i divini ajuti.

XLIII.

Doveri verso i genitori.

Voi dovete, o Teotimo, quattro cose ai vostri genitori: l'amore, il rispetto, l'ubbidienza e l'assistenza. È questo il modo onde Iddio vi ha ordinato di onorarli, nel suo Decalogo. Quivi si innalza il suo quarto comandamento; ed Ei dà la maledizione ai figliuoli che mancano di rispetto verso coloro da cui han ricevuta la vita;come al contrario promette la sua benedizione, la sua protezione, il suo favore, una lunga vita, in una parola ogni sorta di bene a colui che avrà onorato i suoi genitori come è suo debito per tutta la vita. Qualunque cosa vi dicano vostro malgrado, il Padre e la Madre vostra, voi dovete sempre amarli; qualunque cosa vi facciano, voi non dovete mai mancar loro di rispetto; qualunque cosa vi comandino, voi dovete loro ubbidire ciecamente e prontamente, senza mormorazione, senza dispetto, senza rincrescimento; a meno che eglino non vi comandino qualche cosa che sia contro la legge di Dio. Allora solo bisogna preferire il comando del Creatore a quello della Creatura.

XLIV.

Doveri verso i maestri.

I Maestri che han la cura della vostra educazione vi tengon luogo di Padre e Madre ; voi perciò loro dovete , o mio dilettissimo Teotimo , amore , rispetto ed ubbidienza , con la gratitudine maggior del mondo , perchè allevandovi lo spirito , vi fanno il più gran beneficio , celeste e temporale , quale è la istruzione senza di cui la stessa vita fisica che avete ricevuta dai vostri Genitori, andrebbe a finire a terribili ruine di anima , e di corpo , pel tempo e per l'eternità. È Dio medesimo che ha confidato la vostra educazióne ai vostri Maestri, quasi per ricevere la verace vita dell'uomo spirituale , ed a Dio medesimo devono questi render conto della vostra educazione. Se voi dunque portaste poco rispetto ai vostri Maestri, e se disubbidiste loro come che sia , cio sarebbe mancare a Dio medesimo di rispetto e di ubbidienza.

XLV.

Bisogna darsi a Dio con tutto il cuore senza riserva.

Due Padroni differentissimi sono gelosi

del vostro cuore, caro Teotimo. Gesù Cristo, a cui veramente appartiene, lo vuole a sè conservare, ed il demonio lo vuole a sè rapire; sarà di colui a cui voi lo darete; la scelta dipende da voi. Chi sarà adunque il più degno del vostro cuore in fra questi due Padroni? E forse Gesù Cristo, ovvero il demonio? Gesù Cristo il vostro Dio è il Re del Cielo, e della terra, il vostro Redentore, il vostro Salvatore? od il demonio principe delle tenebre, il serpente maledetto, il dragone Infernale, il più malvagio, e il più abbominevole di tutti gli esseri? Mi sembra, o caro Teotimo, che voi mi direte senza titubanza in questa scelta: A Dio non piaccia che io rigetti Gesù Cristo dal mio cuore, e vi faccia entrare Satana per regnarvi ed esserne padrone. Ecco pertanto ciò che voi farete, se mai vi lasciate soccombere al peccato mortale! Cadendo in peccato voi scacccereste Gesù Cristo dal vostro cuore, e vi fareste entrare il demonio.

XLVI.

Gesù Cristo ricolma de' suoi favori coloro che gli conservano il proprio cuore.

Siate certo, o Teotimo, che se voi vi date a Gesù Cristo con tutto il cuore, Egli

spanderà sopra di voi ogni sorta di grazie e di benedizioni. Egli vi amerà come un figlio prediletto: abiterà nel nostro cuore come nel suo santuario: verrà a vostro soccorso in tutti i vostri bisogni, vi consolerà nelle vostre pene : vi sosterrà contro gli assalti del demonio, e dopo avervi fatto menare sulla terra una vita santa e piena di buone opere, vi riceverà con tenero affetto tra le sue braccia nell'ora della vostra morte. « Venite, Ei vi dirà, venite a prendere possesso della eredità, che io vi ho acquistata col prezzo del sangue mio ». Infine vi farà sedere sul trono, ove sarete eternamente felice. O Teotimo! a me è impossibile il darvi una giusta idea di questa suprema felicità, che debb' essere il vostro retaggio, se voi siete fedele a Dio! Voi amate ciò ch' è bello, ciò che è maraviglioso, ed oh! come di bellezza risplende financo il pavimento di quel palagio celeste, di quel Paradiso, ove Gesù v' introdurrà! Esso è di oro purissimo e le mura son di pietre preziosissime e splendidissime. Voi sarete rapito di gioia, quando udirete il suono d' armoniosi strumenti, ed ah! chi dir potria l' armonico concento degli Angeli e de' Beati! Voi correte dietro a tutto ciò che lusinga il gusto vostro, e nel Paradiso voi sarete assiso alla mensa di Gesù Cristo. Quivi beverete nel medesimo calice degli angeli le loro medesime

delizie ineffabili. Noi vi veggiamo tutto fuori di voi stesso, quando vi gittate entro i giuochi giovanili e vi divertite co' pari vostri ; ed ah ! come nel Paradiso nuoterete nella gioia continuamente coi vostri amici, e nulla turberà mai quella ebrezza sempiterna ! O soggiorno beato del Paradiso ! Sforzatevi dunque di rendervene degno con la fedeltà che serberete a Gesù Cristo.

XLVII.

Sforzi del Demonio per pervertire i giovani fino dalla più tenera età.

Siate sempre in un santo terrore, o caro Teotimo, perchè il Demonio mette in opera ogni momento tutte le sue tristizie ed i suoi maligni artifizi per sedurvi e staccarvi da Gesù Cristo. Ei vi assalterà con cattivi pensieri e pessime suggestioni, ora per mezzo de' discorsi, ed or per via degli esempi dei vostri compagni, da lui già pervertiti. Voi udirete costoro a usare giuramenti nel favellare, a covar nell' animo disegni disonesti. Ei toglieranno l'altrui, faranno cattive azioni senza rossore e v'inviteranno a seguirli ed a fare come loro. Voi sarete tentato d' imitarli, e se foste sì stolto ed imprudente da secondarli, questo sarebbe appunto il distaccare il vostro cuore da Gesù

Cristo per darlo al Demonio. E se mai cotesto mostro orribile giungesse a possedere il vostro cuore; come tratterebbe egli l'anima vostra, quest'anima, che oggi è rivestita della stola dell'innocenza, che va ornata della grazia Santificante; quest'anima più candida della neve, più brillante del cristallo? La renderebbe, ahi sventura! col peccato il demonio la renderebbe più orribile dei mostri più schifosi, l'assoggetterebbe a se, la farebbe sua schiava nera, infame, spaventevole come lui. L'anima vostra diverrebbe un Demonio, un Lucifero, un Satana. Di sorta che non più lo Spirito Santo che voi avete ricevuto nel Santo Battesimo, ma il Demonio medesimo portereste nel vostro cuore! O Teotimo! quanto dunque non dovete voi temere il peccato che vi trascina in sì grande sventura?

XLVIII.

Termine estremo a cui conduce il Demonio quei che ha pervertito.

Voi morrete, o caro Teotimo; e se morreste nella schiavitù del Demonio, come comparireste al tribunale di Gesù Cristo vostro Giudice? Che vi direbbe egli mai? Va, figlio ingrato, e degenere; io ti avea riscattato dalla schiavitù del Demonio col

prezzo del sangue mio, io possedeva il tuo cuore, ma tu me l' hai strappato per darlo al Demonio ! Ebbene, sii dunque con lui per sempre; allontanati da me, anima maledetta, va al fuoco eterno, va nel' Inferno con lui ! A tai detti il Demonio vi trascina all' Inferno. . . E che cosa mai vi trovereste, o Teotimo, in quell' orribile abisso dell' Inferno ? Ahi, ahi ! in vece di quel bello e magnifico palagio del Paradiso, che Gesù Cristo vi avrebbe dato, se voi gli aveste serbato il cuore, voi trovereste una spaventevole e scura prigione, di cui il pavimento, le mura e le volte sono montagne di fuoco ! Pertanto, o Teotimo, se vi trovaste per caso in qualche luogo solo in mezzo ad una notte tenebrosa, voi vi sentireste abbrividire; voi tremereste da capo a piedi per lo spavento. Or nell' inferno, voi vi trovereste appunto in una notte di tenebre eterne, in mezzo a cui non vedreste che demonii e anime dannate che vi farebbero orrore, che vi divorerebbero a brani. Gli ardori sempiterni vi farebbero soffrire una sete divorante, una fame crudele, dolori spaventevoli per tutta l' eternità. Ecco, o Teotimo, ciò che il Demonio vi prepara, se voi togliete il vostro cuore a Gesù Cristo per darlo allo spirito divoratore.



PARTE SECONDA

ANEDDOTI EDIFICANTI

I.

Esattezza ad offerire ogni mattina il suo cuore a Dio.

Era pratica di un nobile fanciullo, che io particolarmente ho conosciuto, dice un pio scrittore, di fare ogni mattina fervorosamente un sagrifizio del suo cuore a Dio. Ed era questo come l'anima di tutte le azioni che faceva nel corso della giornata.« Se io manco a questo dovere, diceva, come m'è intervenuto qualche volta, io sono dissipato tutto il resto del giorno ». Questo santo fanciullo, non toccata ancora l'età di dodici anni, morì coi sentimenti di una rara pietà, ed essendo in sullo spirare l'estremo anelito, esclamava di tempo in tempo:« Mio Dio, io vi ho fatto quasi ogni giorno una offerta, un sagrifizio del mio cuore, ve ne fo al presente un altro che è dell'intera mia vita ». Imitate, caro Teotimo, questo fanciullo, e siate esatto ogni mattina ad offrire, come lui, il vostro cuore a Dio per

morire, come lui, ne' sentimenti di una vera pietà.

II.

Rispetto e raccoglimento nella preghiera.

I Turchi, o Teotimo, sono così attenti nelle loro preghiere, sì modesti e composti all' esterno portamento, che sembrano piuttosto di essere nostri Religiosi, che Barbari. Entrano a piè nudi nelle loro moschee, con le mani giunte e gli occhi bassi. Si mettono in ginocchio con profondo rispetto e danno di fronte soventi fiate in terra per umiliarsi alla presenza di Dio. Non tossiscono, nè sputano mai, durante il tempo della preghiera, e non avvi alcuno che osi affatto girar la testa. È delitto il dire una parola ad un altro: come è pur cosa inaudita il veder ridere due Turchi, parlare insieme nel tempo della orazione. Qualunque cosa si dica ad un Turco, quand' è alla preghiera, non risponde; si giungerebbe a maltrattarlo senza che egli si facesse a riguardare chi l' avesse percosso. Ah! che questi infedeli saranno di confusione un giorno ai Cristiani, i quali fanno le loro preghiere con sì poca attenzione e tante immodestie.

III.

Applicazione allo studio.

Alessandro Berci, Giovane Fiorentino, la cui vita è come modello di tutte le virtù che gli scolari devono imitare , comprese fin dall' infanzia , quanto fosse necessario applicarsi allo studio e non perdere il tempo che è così breve e prezioso. Non aveva più di sette anni, allorchè cominciò a studiare la lingua latina nel Collegio di Firenze, non cercava, se non piacere a Dio in ogni sua fatica, e l' applicazione che ei vi recava, congiunta alla vivacità dello spirito, lo levò ben presto al di sopra dei suoi compagni. I motivi sovranaturali che animavano questo fanciullo allo studio, gli attirarono efficacemente le grazie ed i favori del Cielo. Perocchè dalla narrazione de' compilatori della sua vita , noi sappiamo come la Madre di Dio l' ebbe spesso onorato di sue visite, quando era a studio, e l' istruiva spesso come un maestro suole istruire il suo discepolo. Ciò posto, o Teotimo, se voi riferite tutto il vostro studio a Dio, come faceva il giovanetto Alessandro, non dubitate che Gesù e Maria vi proteggeranno e concorreranno all' uopo con voi ; e sì voi trarrete dal vostro lavoro il frutto che dovete sperarne.

IV.

Modestia nella scuola.

S. Luigi Gonzaga era di sì gran modestia, quando andava alla scuola che gli scolari si fermavano nell'atrio del Collegio per vederlo passare. Molti ne restavano commossi non meno che eccitati alla pratica delle virtù. Questa medesima modestia appariva sul viso di lui in tutto il tempo della scuola, in modo sì attraente che qualche persona vi andava a solo fine di mirare quel santo giovanetto. Tra gli altri un Ecclesiastico insigne vi si recava assai di frequente, e passava in iscuola tutto il tempo che dimorava Luigi, e teneva gli occhi fissi sopra questo santo giovanetto con somma consolazione del suo spirito.

V.

Pietà e devozione al santo Sagrifizio della Messa.

Guglielmo Ruffino, giovane scolare, di cui si è scritta la vita per servire di esempio alla gioventù cristiana, faceva suo gran diletto servire più Messe al dì, e le serviva con una virtù angelica. Il suo intendimento era di rendere spesso a Dio un o·

nore infinito, offerendogli a ciascuna Messa il corpo ed il sangue di Gesù Cristo suo Figliuolo. E si può dire che per questo santo esercizio egli ottenne da Dio tante grazie, mercè le quali elevossi a grado altissimo di perfezione. Morì a Fleche città della Francia in odore di santità, nel diciottesimo anno di sua vita terrena, a' 15 di agosto 1674.

VI.

Rispetto religioso nei Tempii.

Alcuni autori profani hanno scritto, che essendo entrato Alessandro il Grande in un tempio per offrirvi un sagrifizio, avea dietro a se nel suo seguito un Paggio che portava in mano un moccolo di candela accesa. Questo essendosi in breve interamente consumato, gli bruciò tutte le dita della mano. Il povero giovane addimostrò in tale occasione sì grande costanza che non diè alcun segno esterno dell' eccessivo dolore di morte, che provò; tanto era grande il suo rispetto verso il padrone, il luogo ove si trovava e l'idolo che adoravasi in quel tempio! come pure sì grande dovette essere il suo sacro terrore a non sturbare il sagrifizio, o a dar comechessia motivo di distrazione a coloro che vi assistevano. Questo esempio non do-

vrebbe al certo fare arrossire i cristiani? I pagani hanno maggiore rispetto per le loro false divinità, che i Cristiani medesimi non portino al loro Dio. Non dovranno essi temere che questo giovane idolatra si leverà un giorno contro loro nel giudizio universale, ed altamente li condannerà della loro cattiva devozione?

VII.

Sobrietà e temperanza nel pranzo.

L' esempio del giovane Teodoro riferito da S. Girolamo nella vita di S. Pacomio potrà servirvi, mio amatissimo Teotimo, di bel modello di temperanza e di sobrietà. Questo giovane, che era d' illustre casato, e che allora avea quattordici anni, gittava de' sospiri tutte le volte che vedeva la mensa di suo padre coperta di tante e sì delicate vivande. A che mai, diceva egli, questa abbondanza e questa superfluità, mentre ci vuole sì poca cosa pel nutrimento dell' uomo? Tali pensieri occupavano un giorno la sua mente, stando nel suo camerino, quando la madre vi entrò per dirgli che venisse a pranzo. Ei si ricusò sotto pretesto apparente di una debolezza di stomaco, ma era per contentare il suo desiderio di mor-

tificarsi. Mangiava con tanta circospezione, che il maggiore suo scrupolo era di aver dato troppo alla natura durante il pranzo. Diceva spesso, che la intemperanza è la sorgente di una infinità di peccati: al contrario la temperanza affermava essere un mezzo efficacissimo per conservarsi nella grazia di Dio ed esercitarsi nella pratica di tutte le virtù. In fatti Egli morì colmo di meriti dopo aver menata nel deserto una vita più angelica che umana, sotto la guida di S. Pacomio.

VIII.

Ritenutezza e modestia nella ricreazione.

Il giovane Edmondo, che fu poi Arcivescovo di Cantorbery, vi dà, o Teotimo, un bell'esempio della maniera, onde dovete comportarvi nella ricreazione. Questo Santo, essendo appena in età di dodici anni, trovandosi un giorno in ricreazione con alcuni suoi compagni che si erano messi a parlare di cose disoneste, li lascia di botto, ed allontanato da loro per tema di macchiare la sua coscienza vide il Bambino Gesù che gli apparve sotto forma di un angelo, e lo salutò. Edmondo attonito lo guarda senza rispondergli: allora Gesù, veggendolo sorpreso, gli dimandò se lo conoscesse. Edmondo

gli disse di no. Miratemi bene in faccia, riprese Gesù, e leggete la scrittura che è sopra la mia fronte. Edmondo fissa gli occhi e vede scritto: *Gesù Nazareno Re de' Giudei.* Si prostese in terra il santo giovinetto per adorare il suo Redentore, ma Gesù disparve incontanente. Tale fu la ricompensa che ricevè Edmondo per essersi separato da una compagnia cattiva e detestabile.

IX.

Pericoli della passione del giuoco.

E accaduto ai giorni miei, dice un buono autore, un esempio assai funesto, che dovrebbe generare profonda avversione a tutti i giovani verso la passione sregolata del giuoco. Uno di costoro, di nobile condizione che non posso nominare, per non fare onta alla sua famiglia, era dalla più tenera età sì versato al giuoco, che disprezzava fin d'allora tutti gli avvisi che gli venivano fatti per correggere quella passione. I suoi genitori erano morti, ond' egli divenuto erede di tutti i loro beni, si diè al giuoco con tanta ostinazione, che perdette in breve ogni suo avere. Infine avendo giuocato i suoi cavalli, la sua carrozza e fino i suoi abiti, non avendo più nulla e non sapen-

do che farsi , si unisce ad una compagnia di ladroni , per avere come sostentarsi , e tentar ogni sforzo di riarricchirsi con i beni altrui, per mezzo delle ruberie e del brigantaggio. Appena ebbe un anno e più menato vita si infame , che tosto fu preso dalla giustizia e condannato a morte , eseguita pubblicamente in una delle più considerevoli città di Francia.

X.

Utilità della lettura dei buoni libri.

S. Agostino scrive « che un cavaliere Africano chiamato Ponziano, essendo venuto a visitarlo, gli raccontò , come un giorno mentre l'Imperadore,del cui corteggio faceva egli parte,erasi recato a Treveri per assistere ad alcuni giuochi pubblici, Egli usci dalla città con tre cortigiani dei suoi più fidi a passeggiare in alcuni giardini di delizia, posti ai dintorni della stessa città. Due della nostra compagnia, diceva egli,essendosi allontanati nel loro cammino, incontrarono un piccolo romitaggio , nel quale mossi dalla curiosità vollero entrare. Vi trovarono un solitario ed ebbero con lui qualche trattenimento. Uno di loro avendo scorto un libro che era la vita di S. Antonio , si pose a

leggere. Non andò guari, che rimase sì compreso da quella lettura che volto al suo compagno disse sospirando: Oh! miseri noi, che siamo ben degni di compassione nello stato in cui ci troviamo implicati! A che serviranno tutte le nostre cure e tante pene che duriamo pel servizio del Principe, cui abbiamo consacrata la vita? La più grande ricompensa che potremmo sperarci è di essere un giorno del numero dei suoi amici. E poi...? tutto questo stentato favore se ne passerà come un' ombra. No, diss'egli, non servirò più ad uomo mortale, voglio essere interamente di Dio, ed è mio unico desiderio di finire qui i miei giorni, in questa solitudine. Quanto a voi, mio diletto amico, disse al suo compagno, se a voi rincresce seguire il mio esempio, almeno non m' impedite che io compia una sì santa impresa. — Al che l' altro cavaliere stupefatto rispose, che non poteva mai risolversi di abbandonarlo, e che si rimaneva con lui fino alla morte. E così si misero entrambi sotto la condotta del solitario, e vissero santamente. Concepite, o Teotimo, con questo esempio l' alta stima che dovete fare della lettura de' buoni libri.

XI.

Devozione alla santa Vergine.

Un giovane devotissimo della SS. Vergine, e Madre di Dio, avea nella sua camera una delle sue immagini. Metteva ogni giorno sulla testa di Maria una corona di fiori. Poi fè la risoluzione di entrare nell'ordine di S. Francesco e vi venne ricevuto con gioia straordinaria dell' anima sua. Ma dimorando qualche tempo nel noviziato, e veggendo che non poteva più coronare la sua buona Madre, ne concepì sì grande tristezza, che deliberò di uscire dal monastero. Come era sul punto di soccombere alla tentazione, la SS. Vergine gli apparve, e gli disse: *Figlio mio, non siate in pena di non potermi coronare di fiori; la corona più gradita che voi possiate presentarmi tutti i giorni si è, che recitiate qualche orazione in mio onore.* Questo praticò il buon giovinetto ogni giorno e con tale fervore che pervenne con quella devozione a santità assai sublime.

XII.

Il medesimo soggetto — Amore verso la SS. Vergine.

Giovanni Berchmann ebbe dalla infanzia

una tal devozione alla Santa Vergine che ogni sua delizia ci riponeva in pensare a Maria e parlar di continuo della grandezza di Lei. Cercava ogni mezzo per attestarle il suo amore. Volle digiunare il sabato in suo onore. Appena entrato nel noviziato della compagnia di Gesù, fe' subito risplendere il grande amore che avea per la sua buona Madre Maria. Infiammò del medesimo santo ardore gli animi de' Novizii; lo che fe dire che Berchmann sembrava esser venuto al mondo per far conoscere ed amare Maria. Fece la seguente promessa d' innanzi al SS. Sacramento l'ultimo anno della sua vita: «Io prometto a voi, Vergine Santa, ed al vostro Figlio, che credo presente nell' Eucaristia, di difendere la vostra immacolata Concezione in tutta la mia vita ». È cosa difficile l' esprimere tutte le grazie che egli ricevè fino alla sua morte per la intercessione di questa gran Madre di bontà. « Quando io sono aggredito dal Demonio, diceva, mi gitto subito tra le braccia della mia buona madre, dove trovo un asilo sicuro contro tutte le potenze dell' Inferno ». Disse un giorno ad uno dei suoi amici, che il mezzo più possente di cui si era servito per raggiungere la perfezione era la protezione di Maria sotto cui erasi messo fin dalla più tenera sua giovinezza, e ne avea provato per ogni guisa i più potenti effetti. Egli morì pro-

nunziando i nomi di Gesù e di Maria in età di ventidue anni, pervenuto a grado altissimo di perfezione (1), come può vedersi nella sua vita scritta da un celebre autore.

XIII.

Perseveranza nella preghiera.

S. Attanasio ha scritto nella vita di S. Antonio, che questo gran solitario passava la notte intera in orazione, senza prendere un momento di riposo: e pur questo tempo gli pareva troppo breve. Si ponea in orazione quando il sole declinava al tramonto, e la dimane ei si lamentava del sole novello, perchè lo splendore de' suoi raggi, abbagliandogli la vista, gl' impediva di continuare il santo esercizio. Pertanto, o Teotimo, non sarebbe cosa vergognosa l' aver voi rincrescimento a passare un quarto d' ora in preghiera, considerando quello che i Santi han fatto sì lungamente per guadagnare il Cielo?

---

(1) È stato già dichiarato Beato dalla Santa Sede.

XIV.

Bisogna addormentarsi con qualche buono pensiero.

Baldezenio riferisce che v'era in una città d'Italia un giovane, il quale non cercava in sua vita, se non passare lietamente il suo tempo, senza darsi pensiere del grande ed unico affare dell'eterna salvezza. Il suo Confessore gli dava spesso tutti gli avvisi necessari per tirarlo dallo stato miserabile in cui si trovava. Ma quel cuore indurito faceane poco conto. Gli propose il buon Confessore varii mezzi opportuni a fargli aprire gli occhi, ma tutto in vano, tanto era quel giovane attaccato alle sue malvage consuetudini. In fine gli disse un giorno: « Non volete far nulla di quanto io vi dico? ora voi allegate in pretesto la vostra giovanile età, ora la debolezza della vostra complessione. Ebbene, tutto ciò che vi ordino ora si riduce appena a questo, che quando voi sarete a letto, mettiate le mani in croce sul petto, ed immaginiate d'essere all'estremo momento della vita; abbiate ancora viva e presente allo spirito la tremenda idea di andare a comparire davanti a Gesù Cristo vostro Giudice, per render conto di tutte le azioni della vostra vita ». Il giovine vi consentì e pose fin dalla stessa sera in pratica

ciò che gli era stato ordinato. Non fu come per lo innanzi, inutilmente. Essendosi messo a letto nella positura di moribondo, conforme al consiglio del Confessore, e rappresentandosi Gesù Cristo in atto di chiamarlo innanzi al suo tribunale, fu talmente spaventato dal pensiero della morte e del giudizio, che si diede a versare copiosissime lagrime di dolore. E che! diceva tutto spaventato, morire nello stato in cui mi trovo, pieno di tanti peccati! E che? comparire davanti un giudice sì terribile! Ahi miserabile che io sono! che ne sarà di me? Passò la notte intera in continui sospiri di spavento, e la mattina seguente andò subito a gittarsi ai piedi del Confessore, al quale fece una confessione generale di tutta la sua vita, con sì veemente dolore delle sue colpe, che il Confessore ne rimase commosso. D' allora in poi menò vita penitente fuor di modo, e morì in odore di santità.

XV.

Assiduità ed applicazione al Catechismo.

L' anno 1601 due Missionarii facendo le sante missioni in un luogo presso la città d'Asperone, invitarono al Catechismo il giorno dell' Ascensione alcuni giovani che si di-

vertivano al giuoco della palla. Vi andarono tutti, eccetto un solo, che burlandosi degli altri, motteggiò ancora la loro devozione. Poco stante si leva un uragano straordinario, seguito da molti lampi e scoppii di tuoni spaventevoli; il fulmine cadde incontanente sull'empio motteggiatore, e lo uccide: passa di là ad una casa vicina, e v'incenerisce due altri giovani che giuocavano alle carte, non essendosi mica curati dell'invito de' Missionarii. Dopo questo tristissimo avvenimento il fulmine si dissipò senza fare altro danno.

XVI.

Niente è più acconcio ad ispirare l'orrore del peccato, quanto la memoria della passione di Gesù Cristo.

La memoria della passione di Gesù Cristo fu il mezzo di cui questo stesso divin Salvatore si servì per la santificazione di S. Caterina da Genova, e per accendere nel suo cuore il fuoco del divino amore che la consumò per tutta la vita. Gesù le apparve portante la sua croce sulle spalle, tutto coperto di sangue che scorreva abbondantemente da tutte le parti del corpo. La Santa alla vista di uno spettacolo si sorprendente,

fu compresa d' orrore, facendo riflessione che i suoi peccati avessero messo il suo Salvatore in questo stato. Ella si mise a levare alti sospiri; il suo cuore fu trapassato da un si profondo dolore e da un amore sì veemente, che sembrava fuor di sè stessa, e gridava nella veemenza del suo cuore: « O amore, o amore! mai più peccati, mai più; poichè v' han costato sì cari, o mio Dio ».

XVII.

Il peccato è il maggior di tutti i mali

La Regina Bianca di Castiglia, madre di S. Luigi Re di Francia, imprese in una maniera singolare ad ispirare a questo suo figliuolo sin dall' infanzia un grande orrore al peccato mortale; ed i suoi discorsi su tal punto gli fecero forti impressioni. Egli si risovvenne per tutta la vita di quel che la pia madre aveagli sempre inculcato con tanta cura, quando gli diceva che avrebbe amato piuttosto mille volte vedergli perdere la vita, che l' innocenza. Penetrato da questi sentimenti domandò un giorno a Sir de Jonville, che cosa mai amerebbe piuttosto, o d'essere lebbroso, o d'aver commesso un peccato mortale? a cui Joinville, rispose che egli amerebbe più presto aver fatto trenta pecca-

ti mortali che esser lebbroso. Ah! voi non sapete riprese il Re, che cosa sia offendere Dio, apprendetelo pure per la vostra vita. Non avvi maggiore sventura, che l'essere in peccato mortale. Perocchè, sia quanto si voglia il pentimento che l'uomo possa avere del suo peccato mortale, se mai morisse senza confessione, non sarà punto sicuro che Iddio il voglia perdonare.

XVIII.

Effetti straordinari d' una viva contrizione.

Tommaso Cantiprato racconta che un uomo andò a trovare Pietro di Caraone, Arcivescovo di Sens per confessarsi di un delitto orribile che avea commesso. Dopo avergli manifestato il suo peccato, con molti segni di verace penitenza, domandò al suo Confessore, se Dio si benignava di perdonarlo. Sì, rispose il prelato, purchè voi ne vogliate far penitenza. La farò, diss'egli, quanto anche mi bisognasse spargere sino all'ultima gocciola il sangue mio. L'Arcivescovo versò lagrime di gioia in vedere un penitente sì contrito, e gli disse: la penitenza non sarebbe che per soli sette anni. Che è mai sì poca cosa, replicò il penitente, per una eternità di pene che io ho meritata! Allora

l'Arcivescovo sorpreso da questa risposta accompagnata da singhiozzi e da sospiri, non gli ordina che tre giorni di digiuno in pane ed acqua. Ah! gli ripete quell' uomo, sciogliendosi in lagrime, io vi scongiuro d'impormi una penitenza proporzionata alla gravezza della mia colpa. Il prelato illuminato da Dio gli ordinò di dire un solo *Pater Noster*, e l'assicurò che il suo peccato eragli stato rimesso. Nel tempo stesso quell'avventuroso penitente cadde morto a piè dell'Arcivescovo. Questi poi in un sermone tenuto al popolo, predicò che questo peccatore era salito dirittamente al cielo senza passare per le fiamme del Purgatorio, perchè la sua anima era stata interamente purificata dall'eccessivo dolore di una vera contrizione.

XIX.

Falsa Contrizione.

Cesario racconta che un giovane abbandonatosi ad ogni specie di crapole cadde infine per i suoi eccessi in una pericolosa malattia. In questo stato fece una confessione generale di tutta la sua vita con tante lagrime che tutti i suoi amici ne rimasero assai edificati. Il giovane morì, e siccome apparteneva ad una nobile famiglia, fu sepolto con molta pompa. Non si parlava

che della bella morte da lui fatta; e tutti ne ringraziavano Dio per avere ispirato a sì gran peccatore i sentimenti di una vera penitenza. Pertanto, scorso qualche giorno, egli apparve ad un suo amico che lo credeva nel Cielo, e gli disse sospirando che egli era dannato. Che dici mai! gli rispose l'amico spaventato da sì terribile novella: come può esser questo, dopo tanti segni di sincera penitenza che ci hai dati prima di morire? Ah piacesse a Dio, gli ripete l'infelice, che la mia penitenza fosse stata tale quale voi la dite! È vero che io detti segni di dolore, ma era dolore maledetto e detestabile, perchè non era fondato che sullo spevento che io avea delle morte senza alcuno proposito di emendarmi nel caso che Dio avesse voluto ridonarmi la sanità. Sì, io son riprovato per tutta l'eternità, non pregate più Dio per l'anima mia.

XX.

Cattive Confessioni.

Il P. Ragi dell'ordine di S. Domenico riferisce che in una città d'Italia, una signora di nascita distinta, essendo vissuta molti anni nella pratica di ogni sorta di buone opere ed in gran fama di santità venne a morte senza aver voluto confessare un pec-

cato che avea commesso in sua giovinezza. Qualche giorno dopo la sua morte, ella apparve ad una sua figlia sotto la figura di animale immondo, schizzante fuoco e fiamme e le disse sospirando: « Cessate, figlia mia, cessate di pregare per me: io son dannata per sempre eternamente, per aver voluto celare un peccato in confessione. Addio, figlia mia, addio per sempre ».Ciò detto, disparve, e lasciò la figlia in un mar di dolore e di costernazione che non può esprimersi.

XXI.

Modello di Penitenza.

L'Imperatore Teodosio essendo stato scomunicato da S. Ambrogio per aver fatto massacrare sette mila persone nella città di Tessalonica, si ritirò nel suo palazzo con estremo dolore del suo delitto. Ei pianse per lo spazio di otto mesi: ma in fine non potendo più sopportare la pena che risentiva nell'animo a vedersi sì lungo tempo separato dal corpo della Chiesa, si recò da S. Ambrogio e lo pregò di riammetterlo nel numero dei suoi fedeli; giacchè anco Davidde che aveva peccato come lui, avea conseguito, ei diceva, il perdono della sua colpa. Il santo gli rispose: giacchè avea egli imitato

Davidde nel suo peccato, dovea imitarlo parimenti nella sua penitenza. Avendo l'imperatore promesso di sottomettersi a tutto ciò che gli sarebbe ordinato, S. Ambrogio l'introdusse nella Chiesa. Allora Teodosio, gittossi con la faccia per terra alla presenza di tutto il popolo, e strappandosi i capelli, e bagnando delle sue lagrime il pavimento, disse con voce interrotta da sospiri le parole di Davidde: *L'anima mia è stata attaccata al suolo; ravvivami, o Signore, secondo la tua parola* (1).

XXII.

Pietà con la quale una principessa si preparava alla Comunione

Surio nella vita di S. Margherita, figlia del Re d'Ungheria, ci dice che questa virtuosa Principessa avea costume, pria di comunicarsi, passare qualche giorno in varii suoi particolari esercizi di pietà. Sospirava continuamente appresso il divino sposo; digiunava in pane ed acqua il giorno avanti, e spendeva quasi tutta la notte in preghiere. Quando l'ora di ricevere il suo Salvatore era arrivata, vedeasi correre da' suoi

(1) Adhaesit pavimento anima mea: vivifica me secundum Verbum tuum, *Ps. 118.*

occhi gran copia di lagrime, ed era sì grande il suo fervore, che durante questo tempo, ella pareva come levata in estasi. In fine passava il resto del giorno in trattenimenti continui col suo dilettissimo Gesù, e in sulla sera era contenta di prendere qualche poco di nutrimento per satisfare ai bisogni della natura.

XXIII.

Punizione di una cattiva Comunione.

S. Cipriano, celebre vescovo e martire, riferisce un fatto di cui fu testimonio di vista. « Una donna, ei dice, avendo voluto partecipare alla Santa mensa del Signore, ed a quella de' demonii col mangiare la carne consacrata agl' Idoli e quella di Gesù Cristo, ebbe la medesima sorte di Giuda, carnefice di se stesso. Tagliò e mise a brani l'empia sua lingua sulla quale avea sì indegnamente ricevuto il corpo adorabile di Gesù Cristo, e spirò dilaniata dalla disperazione. Lo stesso, presso a poco, accadde ad una giovane Signora. La quale essendosi presentata alla santa mensa dopo aver commesso e celato al tribunale di penitenza il medesimo peccato della precedente, non le fu possibile tranguggiare la divina Eucaristia. Le

rimase, dice S. Cipriano, tra il gozzo e lo stomaco, onde ne moriva soffogata, e dopo molti tremiti ed orribili convulsioni cadde morta sul luogo.

XXIV.

I personaggi più santi non sono stati affatto liberi dalle tentazioni del Demonio.

S. Paolo, questo grande Apostolo, amato teneramente da Dio che l' avea scelto come vaso di elezione per la conversione de' Gentili, era non di meno tormentato da uno spirito impuro. Domandò a Dio ben tre volte d' essere liberato da questo Angelo di Satana. Ma Dio che volea tenerlo in umiltà, per tema che le sue alte rivelazioni e le grazie straordinarie che gli facea, non gli dessero materia di orgoglio e di presunzione, non volle affatto consentirglielo. Lo lasciò in questo esercizio di umiltà e di pazienza, contentandosi di assisterlo con la sua grazia divina per mezzo della quale il santo Apostolo trionfò di questo demonio e di tutte le potenze dell' inferno.

XXV.

Memoria della presenza di Dio.

S. Efrem si servì con buon successo del-

la presenza di Dio per convertire una donna scostumata. « Osereste voi, le disse, abbandonarvi alle vostre sregolatezze alla presenza di tutto il mondo? — No, rispose, io arrossirei di peccare in luogo ove potessi esser veduta; imperocchè qual cosa direbbesi di me? — Voi avreste dunque vergogna, rispose S. Efrem, di essere veduta dagli uomini? — Sì, disse ella. — Ah! dunque, se è così, disse il Santo, come osate di peccare davanti a Dio che vede tutto, ed è a voi presente quando peccate? » A queste parole la peccatrice fu talmente scossa, che rimase tutta stordita, e riflettendo su questa grande verità e su' tanti delitti che avea commessi alla presenza di un Dio che tutto vede, cambiò vita e si ritirò nella solitudine, ove finì santamente.

XXVI.

Purità d' intenzione in tutte le opere.

S. Luigi Gonzaga facea in maniera molto sublime ciò che la regola gli prescriveva, e questo è ciò che lo ha levato in sì alto grado di gloria nel Cielo, e lo ha renduto sì gran Santo. S. Maddalena de' Pazzi essendo un giorno rapita in estasi, ed essendo stato il suo spirito trasportato nel sog-

giorno de' beati, vide Luigi Gonzaga in mezzo a' Cherubini e Serafini. Rapita d'ammirazione esclamava a quando a quando, durante il suo rapimento: « Io non l'avrei mai creduto; no, non l'avrei mai creduto, che Luigi Gonzaga fosse innalzato a così alto grado di gloria ». Le fu poi rivelato che S. Luigi era colà arrivato per la grande purità d'intenzione con la quale avea fatto in questa vita mortale tutte le sue più piccole azioni.

XXVII.

Amor di Gesù Cristo.

S. Ignazio, vescovo di Antiochia, era talmente acceso dell'amore di Dio, che quando lo conduceano prigioniero a Roma, per essere messo a morte, non potè tenersi dal dimostrare a' Romani in una lettera a loro diretta l'ardor della interna gioia nel vedersi sì presto in istato di morire pel divin Redentore. « Io fo assapere, ei dice, a tutte le Chiese, che do con gioia la mia vita per Gesù Cristo: non posso esprimere il gaudio che ne sento; ma voi non lo turberete, e quella dilezione che avete per me, non deve mettere alcuno impedimento al colmo dei miei desideri. Le vostre preghiere non addolciscano di grazia la ferocia delle Tigri e dei Leoni: lasciate che mi

strazino e mi divorino: io sarò macinato da' denti delle bestie per essere come un pane presentato all' altare di Gesù Cristo ». E poi soggiunse tutto acceso del divino amore: « Le bestie più feroci s' avventino sopra di me: le mie membra sien rotte, stritolate e messe a brani. La morte di questo miserabile corpo e la bufera di tutti i tormenti dell' Inferno mi saranno deliziose solo che io sia di Gesù e gioisca della sua vista ». In mezzo ai tormenti avea egli sempre il nome di Gesù sulle labbra e quando gliene domandavano la cagione, rispondea. « Perchè io lo porto scritto dentro il mio cuore ». Si aprì il cuore, e in verità vi si trovò il nome di Gesù scritto in lettere splendidissime d' oro.

XXVIII.

Amor del prossimo.

Al terzo secolo i Fedeli d' Alessandria dettero lo spettacolo della carità più intrepida e più generosa del mondo. Emilio, Prefetto d' Egitto, fu in una sedizione costretto a prendere il titolo d' Imperatore. Il tumultuar della gente fu sì grande che più non v' avea comunicazione da un quartiere all' altro. Correansi perigli assai più per quelle strade che in mezzo a' deserti o fra

gli animali più feroci. Più fiate nel porto le onde si videro tutte rosse del sangue cittadino. Emilio prima di soccombere, essendosi reso padrone dei pubblici granai, aggiunse la penuria alla strage e poscia alla fame seguì tosto la peste. Fu un lutto universale : non fu casa che non fosse piena di morti. Gl' idolatri abbandonavano i loro più cari che aveano: disertavano la città e gittavano i cadaveri in mezzo alle strade, e quelli ancora che erano tuttavia spiranti. Non vi era che i soli Cristiani che paressero accessibili a'sentimenti d'umanità. Assistevano essi tutti gl' infelici colpiti dal morbo, fedeli od infedeli indistintamente; li consolavano con amorevolezza; rendevano loro i servigi più penosi e disgustevoli; raccoglievano gl' infermi abbandonati, o seppellivano gli estinti. Bentosto molti fra loro furon presi dal contagio , e la loro morte , cotanto preziosa secondo i principî della fede, non fu che un nuovo motivo che persuadeva sì eroica magnanimità nel petto d' altri infermi imitatori. La Chiesa onora come martiri illustri, quei che morirono in questi esercizi di carità.

XXIX.

Lo stesso soggetto — Carità verso il prossimo.

Qual uomo fu mai dell' amor del prossimo più animato di S. Vincenzo de Paoli? Tutta la sua vita non è che una serie continua di opere di carità e di misericordia. Quali stabilimenti non ha egli eretti per procurare ogni sorta di soccorso spirituale e temporale a tutte le condizioni delle persone! Società di Missionarî per la conversione dei popoli, per la riforma dei costumi e per l' istruzione degl' ignoranti; riunioni di santi Prelati e di Sacerdoti virtuosi per le conferenze e pe' ritiri ecclesiastici; associazioni di Dame della carità pel sollevamento de' poveri infermi delle Parrocchie; congregazioni delle figlie della Croce per l' educazione delle Giovanette; fondazioni d' ospedali pe' bisognosi d' ogni maniera, trovatelli, infermi di ogni sorta di morbo, forzati, pellegrini, vecchi incurabili; congregazioni delle Figlie della Carità, dedicate al servizio dei poveri. E dopo di esser venuto a capo di sì preziose imprese, Vincenzo ne fu sempre col suo zelo ed i suoi lumi insino a morte quasi l' anima e il primo motore. In mezzo a tante occupazioni il grand' uomo seppe trovare tempo

e mezzi per soccorrere altri infelici, che nelle guerre crudeli della Lorena erano ridotti nello stato più lamentevole: versò sopra di essi le copiose limosine che avea raccolte ogni dì a Parigi. La carestia che soffrì questa grande Metropoli e qualche altra Provincia della Francia, cagionò ancora lunga ed estrema miseria, e S. Vincenzo di Paoli sollecitò allora di nuovo con sempre felice riuscimento la carità dei Fedeli, e distribuì da per tutto soccorsi abbondantissimi. Alimentò nella sua casa di S. Lazzaro, per lungo tempo, molte centinaia di poveri ogni giorno, e fu tenuto come l'angelo tutelare di tante migliaia di uomini che senza di lui sarebbero rimasti privi di sostentamento.

XXX.

Amore verso i Genitori.

Sarebbe d'augurarsi che i figli avessero sovente dinanzi agli occhi quel memorabile esempio che viene riferito da Valerio Massimo e da Plinio. Questi due illustri storici dicono, che una giovane maritata veggendo suo Padre condannato a morire di fame dentro una oscura prigione, fece quanto potè per portargli da mangiare; ma non avendo potuto trarre al suo intento il cu-

stode, gli domandò almeno di entrare per rendere gli ultimi uffizi al padre suo. Questa grazia le fu concessa a condizione di non portargli alcun alimento. Vi entrava così una volta al giorno e la prima cosa che faceva era di alimentarlo col proprio latte per prolungargli la vita. Fu maraviglia per ognuno a vedere il prigioniero vivere sì lungo tempo; ma non andò guari che le guardie vennero in qualche sospetto e si misero ad osservare ciò che si facesse da costei nella prigione. Ed oh spettacolo degno di ammirazione! videro che la Figlia stringeva il cadente suo padre tra le braccia come la nutrice il suo pargoletto, e lo nudriva del suo latte. Ne fu fatta immantinente relazione ai Giudici, i quali, in considerazione di sì affettuosa figlia, ridonarono la vita al vecchio suo padre. I gentili tocchi parimente da sì memorabile esempio fecero della prigione un tempio che dedicarono alla Pietà.

XXXI.

Rispetto verso i maestri.

L'Imperadore Teodosio avendo cercato per tutto il suo Impero un uomo a cui potesse affidare l'educazione dei suoi figli Arcadio, ed Onorio, non trovò più degno di questo uffizio, che S. Arsenio. Un giorno che que-

sto illustre personaggio dava lezione a' piccoli Principi, Teodosio entrò nella camera ed avendo veduto Arsenio in piedi alla presenza de' due Principi suoi figliuoli, mentre questi stavansi seduti, rimase assai maravigliato. Fece tosto sedere Arsenio, ed ordinò a' due Principi di levarsi e starsi sempre in piedi, quando fossero davanti al loro maestro. Imparate, lor disse, l' onore ed il rispetto che voi gli dovete, quantunque voi siate Principi ed Eredi del mio Impero.

XXXII.

Perdono delle ingiurie, e riconciliazione.

S. Giovanni il Limosiniero ebbe un giorno una contesa col senatore Niceta, perchè costui in danno dei poveri, volea disporre delle piazze del mercato a profitto del pubblico tesoro. Pertanto, niuno de' due cedendo al contrario intendimento, si separarono al declinare del giorno con discordanti disegni nell' animo. Il S. Patriarca conturbato da questa dissensione di spirito, gli inviò presso la sera un arciprete ed un chierico per dirgli da parte sua: *Il sole è vicino al suo tramonto.* Niceta colpito da queste parole e sciolto in lagrime lo va a trovare in casa. Quivi, al primo scorgersi si

mettono entrambi in ginocchioni l' un davanti all' altro, e si abbracciano reciprocamente. Il Santo prese la parola e gli disse: Vi assicuro, o amico, che se oggi non avessi notato come voi eravate sommamente in collera, non avrei mancato di venire io primo a trovarvi. Il senatore ascoltò le sue parole con animo di profittarne, e così si separò in pace dal Patriarca. Tutti coloro che erano presenti, ne rimasero edificati e pieni di ammirazione per l'umiltà del Santo.

XXXIII.

Felici effetti del buono esempio.

S. Pacomio essendo stato ascritto alla milizia nell' età di venti anni, s' imbarcò con molti altri soldati. Giunti questi la sera ad una città trovarono alcuni cittadini, i quali tocchi da compassione, come a gioventù assoldata contro voglia, la trattarono con tanta umanità e benevolenza, che Pacomio volle sapere il motivo di una carità si edificante. Gli si dette a conoscere, come queste anime compassionevoli facean professione di credere che il Figliuolo di Dio era venuto sulla terra per la salute degli uomini e che a sua imitazione si rendeano benefici verso tutti, nella speranza di un'altra vita; ove sarebbero ricompensati. « Dio

onnipotente! gridò tosto il buon Giovine, levando le mani e gli occhi al Cielo. Se voi, o Dio, mi cavate via dall' impaccio, in cui mi trovo, e mi fate conoscere una maniera così degna di servirvi, ve lo prometto e lo giuro per voi stesso, io mi legherò a voi con inviolabile fedeltà ». Continuò il suo viaggio, e tosto che potè ottenere il congedo, fece ritorno alla Tebaide, ove fu messo nel numero de' catecumeni e poco di poi battezzato.

XXXIV.

Quanto deve temersi di scandalizzare il prossimo.

L' esempio di Eleazaro, narrato nel secondo libro de' Maccabei, ci deve essere possente motivo per obbligarci a perder tutto, anco la vita, piuttosto che far mai cosa alcuna che possa scandalezzare il prossimo, Questo santo uomo, che era de' più vecchi e più illustri della sua Nazione, veggendosi preso dagli ufficiali del Re Antioco, e condannato a morte, ove non mangiasse della carne, che a lui veniva proibita dalla Legge, amò piuttosto esporsi ad ogni sorta di supplizi, che violare il comandamento di Dio. I suoi amici, che volevano salvargli la vita per una falsa compassione, l' esor-

tavano a dissimulare ed a far mostra di eseguire gli ordini del Re: ma il generoso vecchio, riflettendo all' età sua avanzata, e all' esempio pericoloso, che questa simulazione potrebbe dare a'giovani della sua Religione e della sua legge, animato da un santo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, rispose, dicendo: « Come mai un uomo avanzato in età di ben ottant' anni, potrebbe commettere una sì grande debolezza? E che sarà detto di Eleazaro, dopo aver dato egli tanti esempi di virtù, apparire empio in età sì grave ed agli occhi di una moltitudine di giovani, che verrebbero autorizzati dal mio esempio a disprezzare la legge del Signore? No; io non istimo guari questo poco avanzo di vita che mi resta, da doverla conservare con sì grande delitto. È vero che, seguendo il vostro consiglio, io posso evitare i tormenti che mi si preparano, ma potrò mai evitare i castighi di un Dio vendicatore de' delitti? » Essendo adunque rimasto costante Eleazaro nel primo proposito, fu crudelmente tormentato, e dette in fine gloriosamente la vita per imparare ai giovani ed ai vecchi sì la cura speciale che devono avere di dar buon esempio al prossimo, come il coraggio che si debba mostrare nel perdere quanto si ha di più caro al mondo piuttosto che divenir soggetto di scandalo ai propri fratelli.

XXXV.

Purità Angelica.

Il principe Casimiro era stato allevato fra le delizie della corte del Re di Polonia suo padre, senza però che la Corte, che ne guasta tanti altri, avesse potuto recar alcun detrimento alla sua virtù. Fè risplendere fin dalla più tenera giovinezza una purità angelica, e d'allora ei rivelò tale argomento di suo amore a questa virtù, da non patire la menoma cosa che gli fosse contraria. Non guardava giammai alcuna donna in viso, ed in sua vita mai non parlò con alcuna, senza premunirsi con grandissime precauzioni. Ma la purità di questo giovane principe non apparve giammai più splendida, che alla fine dei suoi giorni. Perocchè essendo in grave e pericolosa malattia ed i medici avendogli detto che bisognava risolversi a perdere la sua castità, o la vita, egli coraggiosamente rispose che perderebbe volentieri mille vite, anzichè il prezioso tesoro della sua purità. Morì in fatti, e la sua morte innocente innanzi a Dio, fu seguita da sì numerosi miracoli che fu ascritto ben presto nel numero dei Santi.

XXXVI.

Fuga delle cattive Compagnie.

Antonio Maria Ubaldini Conte di Montea, che morì nel collegio Romano l' anno 1629 in età di diciassette anni, può esser d'esempio per apprender con qual cura si debbano fuggire le cattive compagnie. Ecco ciò che dice l' autore della sua vita. Ubaldini sapea, come non vi ha cosa nel mondo più dannevole per un giovane che le cattive compagnie, e perciò egli ne avea un' estremo orrore. Se per caso gl' intervenisse di trattar con qualche giovane che non fosse riservato nelle sue parole, nè ben regolato di condotta, soprattutto per quel che concerne la purità, egli rompeva ogni relazione con lui, e non gli parlava mai più. « Piacesse a Dio, diceva spesso, che i giovani comprendessero il male a cui s' espongono col legarsi in cattive compagnie; non vi sarebbero tanti uomini perduti. Ecco il malaugurato artifizio di cui il demonio si serve per perderne la più parte ». Ahi quanti giovani si sarebbero santificati, se si fossero raggirati sempre tra gente dabbene, ed intanto, per funesta sventura che non saprebbesi piangere abbastanza, divennero dissoluti e si perderono per esser caduti molti in mano dei libertini.

XXXVII.

Quanto sia utile pensare alla morte.

Tommaso Cantiprato racconta, che un uomo assai dabbene, chiamato Guido, avendo guardato con troppa curiosità una donna, fu assalito da molti pensieri impuri che gli dettero assai travaglio per tre anni, parendogli di vedersela innanzi giorno e notte. Quantunque questa donna fosse morta alcun tempo dopo d'averla veduta, nondimeno sembravagli vederla in vita continuamente. Guido adunque, veggendosi così tormentato, per la malizia del demonio, prese una strana risoluzione. Se ne andò segretamente al sepolcro della defunta, l'aprì e vi discese per considerare a suo bell'agio quello spaventevole oggetto il cui pensiero portava al suo spirito una guerra sì crudele. Nè si contentò a guardarla fisamente per qualche tempo, vi si avvicinò più d'appresso sino a che, non potendo sostenere il fetore di quel cadavere, cadde al suolo come morto. A stento e per grazia divina riavuto un poco, ne uscì vittorioso dal sepolcro, liberato dagli antichi suoi impuri pensieri talchè non sentì più alcun moto contrario alla purità.

XXXVIII.

Certezza dell' Inferno.

Ecco, o Teotimo, delle parole ben degne della vostra fede e del vostro rispetto, perchè sono uscite dalla bocca di Gesù Cristo, nostro Salvatore e nostro Dio. « Vi era, dice il Signore, un uomo ricco che andava vestito di porpora e di seta, e si trattava ogni dì splendidamente. Vi era poi un povero uomo chiamato Lazaro, tutto coperto di ulceri, giacente per terra sull' uscio di questo ricco, e che desiderava di satollarsi delle briciole che cadevano dalla sua mensa, ma nessuno gliene dava. I cani venivano a lambire le sue piaghe. Avvenne che questo povero morì e fu portato dagli angeli al seno di Abramo. Il ricco ancora se ne morì e fu sepolto nell' inferno. Allorchè questi era fra' tormenti, alzò gli occhi, e veggendo da lungi Abramo e Lazaro nel suo seno, gridò: Padre Abramo, abbiate pietè di me, e mandatemi Lazaro, affinchè immerga la punta del suo dito nell' acqua per rinfrescarmi la lingua, perchè io son tormentato in queste fiamme. Abramo gli rispose: Figlio mio, ricordatevi che riceveste il bene in vostra vita, come Lazaro ha ricevuto male nella sua; perciò egli è consolato e voi siete tormentato. Del resto vi è un

sì grande abisso stabilito tra voi e noi, che quei che venir volesse da qui verso di voi nol potrebbe, nè parimente da voi potrebbesi passare a questa sponda.—Padre Abramo, disse quegli, vi prego almeno di mandare Lazaro nella casa di mio Padre per avvertir cinque altri miei Fratelli, che si guardassero a cadere ancora essi in questo luogo di tormenti. Abramo rispose: Essi hanno Mosè, e i Profeti: li ascoltassero. No, soggiunse il tormentato, no, Padre Abramo, se qualcuno dei morti andrà a parlarvi, essi faranno penitenza. Ah no, soggiunse in ultimo Abramo: se non ascoltano Mosè, nè i Profeti, non crederanno nè anco, quando pur risorgesse dai morti qualcuno ».

XXXIX.

Bisogna pregare quando siam tentati a peccare.

Quando si fece il combattimento fra gli Amaleciti ed il popolo di Dio, Mosè non cessò di tenere le mani alzate verso il Cielo per supplicare la divina Maestà a dar la vittoria al suo popolo. Ma come per la stanchezza era costretto alcuna volta ad abbassarle, così in quella vece gli Amaleciti ne aveano il vantaggio. Perciò Aronne suo fratello ed Hur nel deserto fecero sedere Mosè

sopra d'una pietra e gli sorreggevano le mani, il che fu cagione dell'intera disfatta degli Amaleciti. Con questo esempio Dio ha voluto ammaestrarci che per mezzo della preghiera gli uomini son vincitori del demonio; e i SS. Padri avvisano che questa figura ci disegna l'affetto che ciascun deve avere al santo esercizio della preghiera, allorchè ci troviamo a battaglia col nemico del genere umano.

XL.

I Sacramenti danno la forza per superare le tentazioni.

Dio non volendo che il popolo suo morisse di fame nel deserto, gli mandò la manna miracolosa per nudrirlo, ed aiutarlo con questo alimento a superare le difficoltà che incontrava in sì lungo e penoso viaggio. Era un pane miracoloso che cadeva dal Cielo, come piccioli grani di bianco corallo sulla contrada, ove gl'Israeliti erano accampati. Questo pane era delizioso e racchiudeva tutto ciò che potea tornare gradito al gusto; la sua dolcezza era sì grande che il Savio lo chiama il pane degli Angeli. Questo fu il pane celeste che fortificò il popolo nel deserto, e che gli dette il mezzo per trionfare di tutti i suoi nemi-

ci in quelle vaste e spaventevoli solitudini. Ma bisognava esser vigilante per raccogliere questa manna; perchè a tenor che il sole veniva alzandosi, dessa scioglievasi e non si aveva più tempo di andarla a raccogliere. La manna, secondo la testimonianza di Gesù Cristo, ci disegna la santa Eucaristia che è il vero pane degli Angeli che ci è dato a nutrimento nel deserto di questa vita. Questo pane celeste c' infonda le forze per combattere i nostri nemici e trionfare di tutte le possanze dell' inferno. Ma se vogliamo che questo cibo divino ci conservi in una purità angelica, fa mestieri accostarci con molta precauzione e mangiarlo con grande preparazione.

XLI.

Pericoli dell' ozio.

Narrasi nella vita de' Padri del deserto, che un giovane solitario, il quale era soggetto a grandi tentazioni, ebbe ricorso a un venerabile vecchio, suo amico per ottenere da Dio con le preghiere di lui di esserne liberato. Il vecchio si pose in orazione per lo spazio di più giorni; ma veggendo che tutte le sue cure erano inutili, pregò Dio instantemente di fargliene conoscere la cagione. Egli fu esaudito, perocchè ebbe

una visione, nella quale il Signore gli fece vedere quel giovine solitario assiso nella sua cella in grand' ozio, circondato da più demonii che egli considerava attentamente l' uno appresso dell' altro, senza darsi il pensiere mai di scacciarli. Il vecchio fortemente sorpreso di questo spettacolo, credette dovere andare prestamente alla sorgente del male, il che fece cominciando con salutari e forti avvisi molto acconci al bisogno del giovane. Lo consigliò e gl' ingiunse altresì pel bene dell'anima sua, di fuggire sovrattutto l' ozio e applicarsi seriamente al lavoro. Questo riuscì con tanto buon successo che il giovane fu liberato poscia da tutte le violente tentazioni che l' aveano condotto fin sull' orlo del precipizio.

XLII.

Costanza eroica di fanciulli cristiani.

Nella violenta persecuzione che ebbe luogo in Africa sotto Unnerico, nessun oggetto di edificazione fu più commovente di quello che dettero dodici fanciulli del coro della Chiesa Cartaginese, distinti fra gli altri per la bellezza della lor voce, i quali seguivano i confessori della Fede nell' esilio. La loro vivacità e franchezza di spirito fa-

cea compiangerli dagli stessi persecutori, i quali commossi corsero su pe' loro passi, affine di rimenarli in patria. Ma i generosi fanciulli non vòllero punto abbandonare i loro santi maestri; si afferravano forte alle loro vestimenta e si lasciavano percuotere a gran colpi di bastone. Sfidavano intrepidi le nude spade con le quali li minacciavano gli Ariani. Infine vennero di tutta forza strappati e ricondotti a Cartagine; ma non si potè mai sedurre un solo infra di essi, con tutte le carezze immaginabili e i cattivi trattamenti che volta a volta si posero in opera. Lungo tempo dopo la persecuzione quei prodi formavano ancora la consolazione e la gloria della Chiesa Africana, dimorando insieme in Cartagine, mangiando insieme, e insieme cantando le lodi di Dio. Tutta la Provincia venera questi dodici confessori come altrettanti Apostoli.

XLIII.

Fermezza coraggiosa di fanciulli cristiani.

Quando al sedicesimo secolo i Turchi assalirono l' Isola di Chio, che da 120 anni trovavasi sotto la dominazione dei Genovesi, non fu chi opponesse resistenza. Si tolse via ogni autorità agli abitanti dell' Isola

e vi si lasciò un maomettano per governarla.
Il Presidente e i dodici Senatori dell' antico governo furono tolti e trasportati in diverse barbare contrade. Dalla illustre e numerosa famiglia de' Giustiniani, la principale di Chio, si scelsero ventidue fanciulli de' meglio formati, e della età di anni 10 in circa, per metterli nel numero de' paggi del Sultano. Bisognava perciò far loro abbracciare la Religione di Maometto. Vi si tentò, ma indarno perocchè non fu possibile in verun modo farli rinunziare alla fede di Gesù Cristo, che essi confessavano coraggiosamente, tanto che lasciaronsi lacerar vivi, con verghe e coreggie battuti orribilmente. La cruda barbarie ne fece spirar molti sotto i colpi.

XLIV.

Stretta amicizia di due giovani cristiani che ne' cimenti si sostennero a vicenda.

Fra gli schiavi che i degni figli di Vincenzo de Paoli premunivano contro i pericoli dell'apostasia nelle loro missioni di Barberia, eranvi due giovani cristiani, di circa quindici anni, l' uno francese e l' altro inglese, caduti nelle mani di due Maomettani di Tunisi, l'un all' altro vicini. Questa

vicinanza e l'eguaglianza di età e d'infortunio li legarono insensibilmente fra loro con vincoli della più stretta amicizia. Il Francese che era pio e zelante cattolico incitava alla religione l'Inglese giovinetto, che non era in principio cattolico, come fu poscia, allorchè istruito compitamente da un Missionario, abiurò nelle mani di lui gli errori della sua Nazione. La sua conversione fu così ferma, che essendo venuti alcuni mercanti Inglesi a riscattar gli schiavi del loro paese e della loro Religione, egli dichiarò loro francamente che era cattolico e che amava piuttosto rimaner tutta la sua vita fra i ferri, anzichè ricuperare la libertà col pregiudizio della vera fede. Vi rimase dunque schiavo col suo virtuoso compagno, e non cessavano mai d'incoraggiarsi a vicenda per esser sempre pronti a dispregiare per la Fede tutte le violenze che erano in potere di questi uomini a strapparla dal loro cuore. Ciò che avrebbe dovuto fare l'ammirazione dei Turchi, ispirò invece maggior furore, e più volte quei barbari padroni portarono le loro brutalità al segno, che l'ebbero un dì finiti sotto i colpi e lasciatili morti sul terreno.

XLV.

Resistenza di un fanciullo cristiano contro suo Padre idolatra, che volea fargli adorare i falsi Dei.

In Osacha, nel Giappone, un fanciullo di men che dodici anni, essendo stato battezzato si procurò, qualche giorno dopo il suo Battesimo, una immagine di divozione, affin di farvi davanti la sua preghiera, e la teneva esposta nella stanza dove dormiva. Il padre suo che era un idolatra impazzato, come l'ebbe appena avvertita, sorprese il fanciullo e tutto ardente di collera domandogli se era cristiano: il fanciullo confessò senza esitazione che tale egli era. *E che! sciagurato!* disse il Padre: *e tu abbandoni così i nostri Dei! Se all'istante tu non li adori, io fenderò in due la tua testa! Oh Padre mio*, rispose il fanciullo con sicurezza tranquilla, *voi farete di me tutto ciò che vi piacerà, ma io son cristiano e sarò tale sino all'ultimo respiro*. Il padre non essendo più in se stesso, dà di piglio a questo santo fanciullo, gli straccia a brani gli abiti, e sospesolo per le braccia, il fa tutto sanguigno a colpi di frusta, ripetendogli di tempo in tempo: *Vuoi tu ancora adorare il Dio dei*



Cristiani? Il piccolo confessore non rispondeva altro che questo, dicendo: *io son cristiano*: *io voglio vivere e morire da cristiano.*

Bella lezione per voi, o Teotimo, se mai vostro Padre e vostra Madre e tutto il mondo, volessero esigere dal canto vostro cosa contraria alla Religione, o alle sue sante leggi.

XLVI.

Funesti effetti della lettura de' cattivi libri.

Un Inglese, chiamato Guglielmo Bealde, erasi ammogliato con una donna d' indole amabile, e di onesta famiglia nella città di Seirfield. Egli pareva eccellente padre e buon marito. Dopo alquanti anni declinando al basso i suoi affari di commercio, si abbandonò alla lettura, e disgraziatamente preferì quella de' libri che sono stati fatti contro la Religione. Ne adottò i principî sino a credersi in diritto di disporre della sua vita, di quella della sua moglie, e de' suoi figli ancora. Una mattina mandò il suo servitore a portare una lettera nel vicinato ad un amico, che egli pregava di venire in sua casa con due persone, per vedere il cambiamento del suo stato, e quello della

sua famiglia. Al ricevere della lettera l'amico volò; ma era troppo tardi. Questo sciagurato avea messo in opera il pugnale, la scure e la pistola. Si era servito de' primi strumenti per distruggere la sua famiglia. Avea rivolta poi l'ultima arme omicida contro se stesso. Il giudice dopo la inquisizione condannò la sua memoria; il suo corpo fu esposto al pubblico obbrobrio, e gittato nel pubblico letamaio della città: si seppellirono la sua infelice consorte e i suoi figliuoli il più che poteasi decorosamente. Tutti i cuori umani e sensibili versarono delle lagrime sopra la sorte di quella famiglia, e concepirono un novello orrore per libri sì empi che avean pervertito e imbarbarito a quel segno un uomo, il quale prima di perdere la fede, avea meritato la stima di tutte le persone, che lo conoscevano.

XLVII.

Morte terribile degli empi.

Giuliano Apostata portava la guerra ai Persi, risoluto di mettere poscia a sterminio il nome cristiano (1). In un combatti-

(1) In alcune memorie riguardanti S. Mercurio Martire, venerato nella celebre Chiesa di S. Sofia in Benevento, troviamo di questo

mento fu colpito da una freccia che gli trapassò il fegato. Egli credette allora di vedere Gesù Cristo in una nube celeste, e riempiendo la sua mano del sangue, che scorrea dalla ferita, gridava empiamente gettando quel sangue contro il Cielo: « E che! o Galileo, tu mi perseguiti fin nel mezzo della mia armata! Tutto ferito che io sono dalla tua mano, avrò ancor forza per rinunziarti morendo: saziati del sangue mio e gloriati di aver vinto Giuliano ». Quivi appresso il sacrilego morì.

Parimente, o Teotimo, quanto terribile fu la morte dell' empio Voltaire! Chi potrebbe dipingere il furore negli estremi momenti della sua vita? *Ritiratevi*, diceva egli, nell' assalto del suo furore, agli altri empi suoi amici che lo circondavano: *an-*

Martire insigne un miracolo nell' uccisione del perfido Apostata. Mentre quest' empio movea per la guerra contro Persia passò per la Cappadocia, caricò di mille contumelie Basilio Vescovo di Cesarea con tutti i cittadini Cristiani, e lasciò loro altresì dopo gl' insulti la terribile minaccia che al ritorno li avrebbe spenti. Allora quel santo vescovo dopo varii giorni di digiuni e penitenze col popol suo, meritò di vedere la Madre di Dio, che comandò al Beato Milite Mercurio colà poco innanzi sepolto di sterminar quell' empio: e così avvenne presso Ctesifonte nell' Assiria.

date via, perchè voi siete la causa dello stato in cui mi trovo... Di qual gloria amara, e miserabile mi avete voluto compensare col forzarmi a morir da Filosofo, con la privazione de' soccorsi religiosi? Talora si udiva chiamare, invocare e bestemmiare con furibonda alternativa quel Dio, l'antico oggetto delle sue congiure e del suo odio. Talora invocava Gesù Cristo. Poi gridava: *Dio! gli uomini mi abbandonano!* Talor, nella rabbia, dava di piglio fin a suoi escrementi. Il suo furore, come l'attestò Tronchin suo medico, fu estremo. Sarebbesi desiderato, questi diceva, che i giovani del mondo intero ne fossero stati spettatori. Un gran signore testimone oculare di tale spettacolo, se ne fuggì spaventato, gridando: « *In verità la cosa è troppo orribile, e non si può reggere a mirarla* ».

Ancora, o Teotimo, per finirla: come morì il famoso Giangiacomo Rousseau autor dell'Emilio! In un trasporto di gelosia la più stolta si avvelenò, dice un celebre scrittore, col caffè che si preparò egli stesso, dopo di aver detto, che avrebbe veduto quel giorno il sole per l'ultima volta.

XLVIII.

Grazia del Battesimo, e cura di conservarla.

Si facevano delle feste in Roma, e l'Imperatore Diocleziano eravi tornato. Il commediante Genesio credette di non poter meglio sollazzare la Corte, che contraffacendo per derisione le cerimonie del Santo Battesimo. Egli apparve coricato sul Teatro, come se fosse infermo, e dimandava d' essere battezzato per morir tranquillo, al che si fecero apparire due altri commedianti travestiti l' uno da sacerdote, e l' altro da esorcista. Si avvicinarono al letto, e l' uno di loro disse a Genesio: Figliuol mio, perchè ci fate venire a voi? All' istante il cuore di Genesio fu cambiato, e rispose serissimamente, perchè voglio ricevere la grazia di Gesù Cristo, e ricevere la liberazione dei miei peccati mediante la santa rigenerazione. Si credette che egli in sì cristiane parole non rappresentasse che il punto più bello di sua figura. Le cerimonie del Sagramento si compirono, e quando gli si furono messi gli abiti bianchi del Battesimo, alcuni soldati lo presero continuando la farsa e'l presentarono all'Imperadore per esser interrogato come faceasi a' martiri di Gesù Cristo. Genesio valendosi della natural

facilità che avea della parola, con aria e tuon di voce ispirata, fa questo discorso dal luogo elevato ov'era, dicendo: Imperatore, ascoltatemi; voi, o cortegiani, o senatori, o plebei, o ordini tutti della superba Roma, ascoltatemi. Poco innanzi, allorchè sentiva solamente proferire il nome di Gesù Cristo, io fremea d'orrore e, quanto m'era possibile, oltraggiava coloro che professavano questa credenza. Io presi in odio molti ancora de' miei vicini, e de' miei colleghi a causa del nome cristiano, ed ho detestato questa Religione sino al segno d'istruirmi de'suoi misteri per porli al pubblico scherno, come voi avete potuto vedere. Ma, al momento che l'acqua del battesimo si è appressata ed ha toccato la mia carne, si è cangiato di repente il mio cuore, e all'interrogazione che mi si è fatta, ho risposto sinceramente che io credea. Io vedea stendersi una mano dall'alto de' Cieli, e degli Angeli scintillanti di luce librarsi a volo sul capo mio. Han letto in un libro terribile tutt'i peccati che ho commesso dalla mia infanzia, e poscia, subitamente cancellati, mi han mostrato il libro più bianco della neve. Voi dunque frattanto, o Imperatore, e voi Spettatori di ogni condizione, voi che in questi giuochi sacrileghi avete riso di questi divini misteri, credete, sì, credete con me più colpevole di voi, credete che Gesù

Cristo è il Signor degno delle universali adorazioni, e sforzatevi di ottenerne ancora misericordia ». L'Imperatore Diocleziano egualmente irritato e sorpreso fè tosto battere Genesio a colpi di bastone, poi il rimandò al Prefetto Plauziano, perchè il forzasse a sacrificare agli idoli. Il Prefetto impiegò tutte le torture a finirlo, e Genesio rispondea costantemente: « Non avvi cosa, Signore, comparabile a Colui che mi è apparso dinanzi: io l'adoro e l'amo con tutta l'anima mia, quando io avrò pure mille vite a perdere, niente mi separerà da lui; giammai i tormenti mi torranno Gesù Cristo dalla bocca e dal cuore. Io sento il più vivo rimorso di tutti i miei errori passati, e dell'aver, ahi! sì tardi cominciato a servirlo. Si avvertì subito che la sua eloquenza facea forte impressione, onde quegli empi nemici si affrettarono a troncargli il capo.

XLIX.

Avvertimenti di Tobia a suo Figlio.

Tobia indebolito di forze e credendosi vicino a morte, fè venire suo figlio dinanzi a sè, e gli dette questi avvertimenti: « Figliuol mio, ascolta le mie parole e tienle in cuor tuo come un saldo fondamento. Allor-

chè Dio, il Signor nostro avrà accolta l'anima mia, seppellisci il mio corpo,ed abbi cura di onorare la madre tua in tutti i giorni della tua vita: perocchè devi ricordarti quali e quanti perigli abbia ella patito per te, quando ti ha portato nel seno. Allorchè ella avrà compito il tempo della sua vita, seppelliscila accanto a me. Tu poi tutti i giorni di tua vita abbi Dio nella mente, e guardati di acconsentire giammai al peccato, e di trascurare i precetti del Signore Dio nostro. Di tue sostanze fa limosina, e non voler torcere mai la tua faccia alla vista di alcun povero; perocchè così avverrà, che da te non fia distolta la faccia del Signore, e nel modo che tu potrai sii misericordioso. Se molto avrai, dà abbondantemente: se avrai poco, e tu volentieri procura ancora d'impartire quel poco. Perocchè premio buono ti vieni così accumulando pel dì della necessità. La limosina libera l'uomo da ogni peccato e dalla morte, e non patirà che l'anima vada nelle tenebre. Di gran fiducia sarà sorgente dinnanzi al sommo Dio la limosina per tutti quei che la fanno. Guardati, figliuol mio, da qualunque impurità, e sii fedele alla tua consorte; fino a non curarti conoscere che cosa sia il delitto. Non permettere, che regni giammai ne' tuoi sensi, o nelle tue parole la superbia, perocchè da essa tolse cominciamento ogni specie di

perdizione. A chiunque abbia dato in alcun modo l' opera sua per te, rendi subito la mercede, e il prezzo del travaglio del tuo mercenario non resti mai assolutamente presso di te. Quel che tu non vuoi che altri a te faccia, guardati dal farlo tu mai ad alcuno.

Mangia il tuo pane in compagnia degli affamati, e dei mendici, e delle tue vesti cuopri gl'ignudi. Metti il tuo pane ed il tuo vino sul sepolcro del giusto (facendo l'elemosina, ed altre buone opere per ottenere da Dio il suffragio alle anime dei defunti), e guardati di mangiare, e bere coi peccatori. Domanda sempre consiglio all' uomo sapiente. Benedici Iddio in ogni tempo, e domandagli che regga i tuoi andamenti, e in lui si fondino tutti i tuoi disegni. Non temere, o figliuol mio; è vero che noi meniamo vita povera, ma avremo però molti beni se temeremo Dio, e lontani da ogni peccato faremo il bene.

L.

Avvertimenti di S. Luigi Re di Francia a suo figlio.

Figliuol mio, la prima cosa, che vi raccomando, è d'amar Dio con tutto il cuor vostro, e sopra ogni cosa, perocchè nessun

uomo può esser salvo senza di questo, e guardatevi bene di nulla operare, che gli debba dispiacere, vale a dire, guardatevi di peccare. Perocchè voi dovete desiderare di soffrire piuttosto ogni sorta di tormenti, che peccare mortalmente. Se Dio vi manda qualche avversità, ricevetela di buon animo, rendetegliene grazie, e pensate che voi l'avete ben meritata per disubbidienze fatte al Signore, e che essa vi tornerà sempre a vantaggio. Se Iddio poi vi manda delle prosperità, rendetegliene i più vivi ringraziamenti, e guardatevi di divenir peggiore in vostra vita, con superbirne o con diverso altro modo, perocchè non bisogna servirsi de' doni che Iddio ci ha fatti, per fare a lui medesimo la guerra. Confessatevi spesso, e sceglietevi un confessore abile, dotato di virtù, e di saggezza, sicchè possa darvi massime sicure, ed imparar vi le cose che dovete o eseguire o evitare per la salvezza dell'anima vostra. Assistete con divozione al servizio di Dio e della santa Chiesa nostra madre. In Chiesa pregate col cuore e colla bocca; principalmente alla messa dopo la consagrazione del corpo di nostro Signore, senza ciarlare o altramente parlare con chicchessia. Abbiate il cuore dolce e compassionevole: consolate i poveri e ajutateli secondo il vostro potere. Se avete delle pene o agitazioni nel cuore sco-

vritele subito al vostro confessore, o ad altro uomo saggio e pio, le cui parole possano edificarvi, ed istruirvi. Egli vi sorreggerà: e la consolazione, che darà al vostro spirito, vi ajuterà a portare più facilmente il male accadutovi.

Procurate di aver in compagnia gente savia, e virtuosa, gente di probità, e d'onore, e che sia esente da cupidigia. Fuggite la compagnia de' cattivi: procurate di ascoltare la parola di Dio, e ritenetela nel vostro cuore. Non perdete mai l'occasione di andare alle preghiere ed alle divozioni pubbliche, e di guadagnarë le indulgenze della Chiesa. Amate il vostro onore; non permettete che altri abbia l'ardire di pronunziare d'innanzi a voi alcuna parola, che possa indurre chicchessia al peccato: non soffrite che alcuno attacchi con la maldicenza o con la detrazione la riputazione di coloro, che son presenti od assenti: non permettete che si dica nulla contro il rispetto dovuto a Dio, ed alla degna Madre di Dio, a' Santi, ed alle Sante. Ringraziate spesso Iddio de' beni, che vi darà, ed ogni altro felice avvenimento: sostenete i dritti di ognuno, e rendete giustizia ad ogni uomo, così al povero come al ricco; siate dolce, e pio, e liberale verso i vostri servi. Parlate poco con loro, e non vi rendete troppo familiare, affinch'essi vi temano e vi amino come

loro padrone. Se vi si leva su di contro qualche lite o disputa, informatevi esattamente della verità, tanto contro voi, quanto a vostro vantaggio. Se essendo avvertito, voi riconoscete di aver qualche cosa che appartenga ad altri o per colpa de' vostri predecessori o per colpa vostra fate di restituirla incontanente. Portate onore e rispetto a vostra Padre e a vostra Madre, e guardatevi di corrucciarli col disubbidire ai loro buoni comandamenti. Sia ragionevole e moderato lo spendore in vostra casa, e troncate via ogni eccesso. Figlio mio, vi supplico di ricordarvi di me e della povera anima mia, e di soccorrermi con messe, orazioni, preghiere, limosine, e buone opere, e farmi partecipare a tutte le buone azioni che voi farete. Vi do tutte le benedizioni che un Padre può dare a suo figlio, e prego la SS. Trinità, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo di custodirvi, e preservarvi da ogni male, e principalmente di non morire in peccato mortale, affinchè noi, figlio mio, potessimo dopo questa vita essere insieme dinanzi a Dio, e rendergli grazie ed omaggi senza fine nel suo regno del Paradiso. Amen.

LI.

Testamento spirituale della Signora N.

Miei carissimi Figli

È l'ultima volta che io v'instruisco; raccogliete con cura e conservate fedelmente gli ultimi avvisi che la mia Religione e il mio amore per voi m'ispirano a darvi. È una madre che vi ama, è una madre morente; è nel letto di morte che io prendo a disegnarvi la istruzione che vo' lasciarvi come retaggio il più prezioso di cui una madre cristiana possa arricchire i suoi figli.

La prima cosa che io riguardo con ragione come vostro affare capitale è la Religione; voi sarete felici, miei cari figli, intanto che la Religione sarà la regola di vostra condotta, e voi ne seguirete fedelmente i suoi principii, le sue massime, e le sue leggi. Non ragionate mai per entro i suoi misteri, ma credeteli senza esitare, perchè è Dio che li ha rivelati, e perciò devesi credere assolutamente alla sua parola. Poi, quasi da due mila anni si credono universalmente e si son creduti senza pruove; d'altronde la Provvidenza ci ha dato nell'infallibilità della Chiesa un mezzo sicuro per non ingannarci, credete ciecamente alle sue decisioni; credete alla Chiesa,

e non credete che a Lei sola. Non consentite a voi stessi, e non ascoltate mai veruu discorso contrario alla sua dottrina; nè leggete ancora una linea sola delle opere perniciose, che la combattono, e se insorge giammai qualche dubbio nel vostro spirito contro la fede, se altri vi fà delle obbiezioni, a cui non potreste rispondere, allora dite con fermezza: Io credo tutto ciò che la Chiesa crede, e tutto ciò che ella insegna. Tenetevi fermo sopra sì fatta base: voi confonderete con quest' unica parola tutti i vostri nemici. Ma la fede senza le opere non potrà che rendervi più colpevoli davanti a Dio; onde, credendo la verità ch' ella v' insegna, fa mestieri adempirne i precetti ch' ella vi prescrive. Il primo passo a fare per giungere a questa fedeltà, è di stabilire in voi il timore del Signore. Esso è il principio della Sapienza, con esso voi eviterete il peccato. A questa parola di peccato, l' orrore invade l' anima mia. Ah, miei cari figli, mai per avventura un tanto male penetri i vostri cuori! Quando si trattasse di tuttociò che avete, della perdita de' vostri beni, della vostra libertà, della vostra vita, sacrificate tutto piuttosto, che dispiacere a Dio. Se aveste la sventura di perder la grazia per un peccato mortale, e Dio vel facesse conoscere, io credo che una tal vista sarebbe capace di turbar fin le ceneri del mio

sepolcro; ma spero che questa disgrazia non v' incoglierà giammai. L' innocenza nella quale io ho la consolazione di vedervi e di lasciarvi morendo, mi è felice presagio dell' avvenire. Conservatela diligentemente col timor di Dio: ed è questo solo, com' io vi ho detto, la prima disposizione per mantenere la purità del cuore. Ma non vi restate solo in questo; io voglio che la vostra virtù dominante sia l' amore di Dio. Ah! miei carissimi figli, amate il Signore, amatelo con tutto il cuor vostro: ogni vostro dovere sia in questo amor rinchiuso e quivi solo compiuto. Fate tutto ciò che voi vorrete; purchè amiate Iddio, tutto volgerà bene; mentre per lo contrario, qualunque cosa voi facciate, se non l' amate, tutto sarà perduto per voi. Conservate incessantemente nel vostro cuore un sì bello sentimento, e rinnovatelo in voi ciascun giorno al momento della vostra sveglia, e più volte al giorno. Domandate a Dio la conservazione e l' accrescimento del suo amore, chiedetegli sempre che il suo amore divenga il principio motore delle vostre azioni. Ah! quante opere van perdute per l' eternità, solo perchè non sono state accompagnate, dirette ed animate da questo amore. Voi mi amate, miei carissimi figli, e voi m' amate teneramente, lo so: pertanto, se non è Dio che voi amate in me, se il vostro

amore per me non deriva da quello amore che voi dovete a Dio, come sua sorgente, no, voi non mi amate come si conviene, voi non mi amerete più.

§ I.

Io ve lo ripeto come cosa più essenziale di vostra vita: amate Dio con tutto il vostro cuore e amatelo senza divisione, talchè altro amore fuor del suo, o a suo riguardo non prenda radice nel vostro cuore; amatelo incessantemente. Interrogate tutti i giorni il vostro cuore per assicurarvi delle sue disposizioni su questo gran dovere. Se vi s' insinua nel cuore qualche attacco particolare, abbiate cura di liberarnelo, perchè Dio lo vuole tutto intiero: a lui è necessario o tutto, o niente. Miei cari figli, voi sarete fedeli agli avvisi che vi dà una madre la quale altro non brama, se non la vostra vera felicità. Io non ho più a temer nulla per voi de'pericoli del mondo; perocchè se amate Dio, voi non potete amare il mondo, essendo il mondo nemico di Dio. E come mai non aver in odio il nemico di Dio? Se amate Dio, voi dovete necessariamente detestare le massime del mondo, resistere ai suoi esempii, fuggire i suoi piaceri, perocchè appunto sotto tali rapporti il mondo dispiace a Dio e va detto suo nemi-

co. Ah! quali e quante grazie ora rendo al Dio delle misericordie per avermi ispirato in tutta la vita l'allontanamento e il disgusto del mondo! Dove mi volgerei in questo momento estremo, presso a comparire d'avanti al mio giudice, se io avessi amato il mondo? Qual sentenza avrei ad ascoltarmi dalla bocca di Gesù Cristo, il quale nell' Evangelio pronunciò quella terribile ed eterna sentenza: Guai al mondo ed agli scandali suoi! Ringrazio di nuovo il Signore, perchè non ha permesso che il contagio del secolo contaminasse l'anima mia. Questa ricordanza dà la pace al mio cuore, e spande la serenità sulla mia fronte. Voi ne siete stati testimoni: voi mi avete veduta durante il corso d' una lunga malattia; voi sapete che io dico la verità. Nell'abbandonar questa vita, ho la sodisfazione d' andarne sicura, che voi non avete nè gustato nè conosciuto il mondo. Ma la crescente giovinezza nella quale io vi lascio, mi spaventa; voi vi avvicinate a quella età, ove tutto ha a divenire per voi un laccinolo, una tentazione. Quantunque io mi confida nella divina Provvidenza e speri che essa vi dirigerà bene, pure voglio istrirvene, come ne sono stato io stessa istruirta. Egli è mio dovere premunirvi contro le tentazioni che verranno ad assalirvi, e disegnarvi la condotta che dovete seguire per evitarle. Io ben conosco sopra di ciò il vo-

stro rispetto pei miei voleri e il vostro amore per me, e la vostra pietà filiale. Per tutte queste ragioni vi scongiuro d' ascoltare e mettere in pratica per tutta la vita questi avvertimenti importanti coi quali io compio questo scritto.

I divertimenti e i piaceri del mondo che la Religione condanna, perchè cagionano la perdita di coloro che vi si abbandonano, questi perniciosi divertimenti sono le commedie, i balli, le cattive compagnie, i cattivi libri, il giuoco, gli abbigliamenti. Io desidererei potermi distendere sopra ciascuno di questi articoli, perchè tutto vi è importante: ma per l' estrema debolezza, potendo a pena regger la penna nella mano, io sentomi costretta ad abbreviare. Ma vi dirò quanto basti per voi: le vostre buone disposizioni suppliranno al rimanente. Questo solo vi basta, ed è, che riflettiate esser la madre vostra che vi parla. Riprendo ciascuno articolo.

Le commedie sono la scuola del vizio. La Chiesa le condanna, ed un vero Cristiano deve in coscienza evitarle: io ve le proibisco. I balli, o pubblici, o privati son divertimenti dannosi, come ordinarie occasioni a peccare; la Chiesa ne distorna i fedeli; le persone che temono Iddio li fuggono, io vi raccomando di evitarli, e di astenervene. Le cattive compagnie son pari-

mente a scansarsi; ed io intendo per tali ogni persona di qualunque sesso i cui esempii o discorsi potranno esser dannevoli a voi, o divenirvi occasione di peccare. Affin di spiegarvi il mio pensiero vi dico, che ogni persona dell' uno e dell'altro sesso che vi voglia tener discorso capace di ferire la modestia, ancora che ciò fosse a parole coverte, io voglio che voi la fuggiate, non avendosi a usar con essa che il tempo solo da dirle buon giorno. Una tale persona vi sarebbe funesta; fuggitela come l' incontro d' una bestia velenosa. Ah! miei cari figli, se voi potete incontrare un amico saggio e virtuoso, oh qual tesoro! domandatelo a Dio. Egli è che vi dona tali amici nella vita.

Le letture pericolose, vale a dire i Romanzi ed altri libri, che non trattano nè parlano, nè ispirano altro che amor profano; che sotto stile seducente, nascondono un veleno mortale tanto più pericoloso, quanto che si beve a sorsi a sorsi senza avvertirlo, e non se ne conosce il danno, che quando la piaga è scesa già nel cuore. Queste letture perniciose, questi libri pericolosi, la religione ve li proibisce e voi offendereste con gravissima disubbidienza, con grave peccato la Chiesa, se ve ne permetteste la lettura. Voi avete dei libri di storia che potete leggere per vostro ricreamento, e per

vostro meglio ancora ve ne lascio d' altri più interessanti; questi sono i libri di Religione atti ad istruirvi ed edificarvi; vi raccomando di pascere ogni giorno di questo cibo l' anima vostra. Sia pur qui il luogo in che io parli pure dei cattivi quadri o immagini sconce. Mai non ne abbiate in vostra casa, almeno di vostro volere o arbitrio, e in qualche incontro non abbiate mai la funesta curiosità di portarvi i vostri sguardi; il peccato passerebbe dai vostri occhi sin dentro il vostro cuore.

Metto pure il *giuoco* nella classe medesima di quei divertimenti che vi proibisco. Voi comprendete bene, miei cari figli, che io non parlo qui del giuoco onesto e moderato. In questo senso il giuoco sarebbe una permessa ricreazione; ciò che io nè voglio nè posso interdirvi. Nel mio divieto adunque la questione non verte, se non intorno a quei giuochi di cui regola primaria sarebbe il solo stimolo del guadagno e della stizza, e in cui v' esporreste a perder molto danaro e molto tempo. Giuochi di tal genere dovete interdirveli da voi stessi, perchè illegittimi. In fine *l' adornamento* e la *vanità* è un vizio assai ordinario ai giovani. E siccome la vanità si manifesta e si alimenta coll' abbigliarsi, e questo assai spesso degenera in eccessi che la modestia e la Religione condanna; io debbo prevenirvi in

questi pericoli, e darvi qualche avviso per ben garentirvene. Dapprima nella maniera del vestire io vi raccomando conformarvi alle regole della convenienza e della modestia cristiana. Guardatevi bene di aver dimestichezza con giovani leggieri, dissipati, di cui la immodestia si dipinge nel sembiante. Voglio che andiate vestiti secondo la vostra condizione, e in maniera che non abbiate menomamente ad offendere gli sguardi delle persone oneste, savie e ragionevoli, e ciascuno nel vedervi possa dire: Ecco dei giovani vestiti con gran decenza. Siate persuasi, che vi concilierete con ciò assai meglio la stima del mondo, che non col fasto e la sontuosità degli abiti. Aggiungete a ciò che il fasto e la sontuosità degli abiti trascinano necessariamente a grandi dispendi, e questo io voglio che evitiate: perocchè indipendentemente dalla colpa che v' ha in queste spese vane e superflue, voi vi mettereste con ciò nell' impotenza di soddisfare al precetto dell' elemosina. Ah! non sarebbe questo un contrasto affliggentissimo in faccia ancora alla stessa umanità, vedervi carichi di superfluità, e vanità mondane, quando che vi son tanti infelici che mancano del vestimento e forse anco del pane? Ah! miei cari figli, io vel domando questa volta non già come madre vostra: in questo momento io vo' dimenticare i miei titoli e i miei drit-

ti. A nome di Dio io vel domando: fate la limosina con tutto vostro potere; fatela giudiziosamente, abbondantemente; soprattutto fatela cristianamente. L' adempimento di questo dovere di misericordia sarà per voi una fontana di benedizioni per questa vita e per l' altra. Passo intanto a prevenir l'animo vostro in una obbiezione che il mondo vi farà spessissimo, per cancellare le impressioni salutari che i miei ammaestramenti opereranno nel vostro cuore.

§. II.

Il mondo per sedurvi e trascinarvi nei piaceri, contro i quali io mi sono sforzata di prevenirvi, vi dirà « che trovandosi nella società, non bisogna rendersi ridicolo con una condotta singolare; che il non far come gli altri fanno, è lo stesso che condannarli: e sarebbe una presunzione a credere, che si sa più degli altri, e pretendere la riforma della società. Forse il mondo vi dileggerà del vostro decoro, della regolarità dei vostri costumi, e che so altro. Esso metterà in opra tutti i mezzi per sedurvi rimproverandovi di vivere come i Religiosi nel chiostro. Oh sventura per voi, se avviene che prevalga sul vostro dovere il rispetto umano! No, miei cari figli, voi avete il cuore assai generoso e pienamente

cristiano; non offenderete la vostra medesima giustizia e la vostra dignità, con creder di poter mai un giorno cader nella debolezza di arrossir dell' Evangelo alla presenza de' suoi nemici. Io lascio queste riflessioni per limitarmi ad una sola risposta che deve esser decisiva per voi: eccola. Voi conoscete, miei cari figli, la condotta che io ho tenuta nel mondo: voi avete veduto, se io mi sia conformata alle sue massime e se io mi sia lasciata andar dietro a'suoi consigli, ed a' suoi esempi. A tal riguardo, si son potute fare delle osservazioni sopra di me; io ho lasciato dire il mondo ed ho continuato a vivere come era mio debito. Quando si è veduto che io era ferma e decisa, allora non se n' è più mosso discorso, nè mi hanno più dispregiata sopra siffatto contegno. Laonde, figli miei, quello che tutti questi umani rispetti avanza, si è che nel conto da rendere a Dio della mia vita, io non avrò al certo quello di aver amato il mondo, nè seguite le sue massime. Voi dunque seguite il mio esempio, e questo vi serva di risposta da fare al mondo, ogni volta che vi proporrà di tener dietro a suoi principii. Io finisco, miei cari figli, questo testamento, e vi rammento al pensiero i doveri verso il padre vostro. Onoratelo, rispettatelo, rendetegli tutti i servigi che saranno in vostro potere: in una

parola amatelo; è Iddio che vel comanda: io non vi proporrò alcun motivo per impegnarvi ad adempiere questo importante dovere, voi lo troverete nel vostro cuore, e nella Religione. Infine, amatevi sempre, ajutatevi scambievolmente, datevi a vicenda buoni esempi; assistetevi l'un l'altro coi consigli, e se qualcuno tra voi si allontanerà dagli avvisi che io vi ho dati, riprendetelo con bontà, dolcezza e carità. Avrei ancora, figli miei carissimi, ben molte altre istruzioni a darvi; io mi son limitata alle più essenziali, e lascio alla guida della vostra coscienza il sopperire a ciò che io dir non posso. Questa guida alla quale vi ho affidati è assai idonea e conosciuta; e voi non l'abbandonate senza grandi ragioni, consultatela in tutti i vostri andamenti, in tutte le vostre difficoltà e in tutte le intraprese in cui sarà interessata la vostra salvezza. Rispettate i suoi consigli ed avvisi, come tenente luogo di Dio per voi. Frequentate assai spesso i sacramenti: essi sono la sorgente delle grazie, e la vostra condotta non sarà regolare che a proporzione della vostra esattezza nel parteciparvi.

In fine, miei cari figli, io già muoio e vi precedo nel seno dell'eternità. Il mio corpo va ad esser portato, nel seno della terra per attender voi colà e per dormire con voi fino al momento della Risurrezione

universale, quando risorgeremo tutti; e tutti ci ricongiungeremo e tutti ci rivedremo per andare a godere nel seno di Dio quella felicità eterna che vien concessa a coloro che han vivuto secondo le leggi di Dio e son morti nella sua grazia nella Chiesa cattolica. Addio, figli miei, addio; voi non mi vedrete più che in Dio. Vi do, figli diletti, la materna benedizione in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. La pace e la grazia del Signore sieno con voi in tutta la vostra vita, affinchè regniate con lui nell' eternità. Così sia.

Voi potete riguardare questo scritto come l' espressione de' miei sentimenti verso di voi. Il mio stato di debolezza non mi ha permesso di scriverlo di propria mano; io l'ho firmato e lo firmerei ancora col sangue mio; tanto ho a cuore la sua esecuzione. Addio per sempre. Addio, miei cari figli, e pensate, quando leggerete questo scritto, che vostra madre è al cospetto di Dio.

Firmato B. C. R. di M.

Questa signora è morta agli 11 febbrajo del 1797.

COMPENDIO

Delle pruove della Religione per dimande e risposte.

D. Che cosa è la Religione?

R. La Religione è un culto che si rende al vero Dio col sacrificio dello spirito e del cuore, e con la pratica de' doveri ch' Egli ha insegnato e prescritto all' uomo.

D. In quai libri si trova la Storia della Religione?

R. La Storia della Religione si trova nell' Antico e nel Nuovo Testamento.

D. Come si prova che gli Autori dell' Antico Testamento hanno detto il vero, indipendentemente dalla ispirazione divina?

R. Si prova con cinque ragioni principali: 1.° Perchè rapportano delle cose accadute ai loro tempi, e di cui ne sapevano la verità. 2.° Perchè, se eglino avessero detto il falso, avrebbero potuto essere contradetti da una infinità di persone, che erano state testimoni delle cose medesime che riferiscono, ed i loro scritti non sarebbero stati ricevuti affatto come divini. 3.° Perchè erano persone assai degne di fede, cui mal si saprebbe imputar verun delitto. Come pure nulla vi ha nei loro scritti che li renda sospetti di menzogna: al contrario vi si vede regnare da per tutto la buona

fede e la pietà. 4.° Perchè, queste cose che eglino raccontano sono per la maggior parte attestate dagli Autori profani: tali sono la storia del diluvio, quella della distruzione di Sodoma e Gomorra, il Passaggio del mar rosso ec. 5.° Perchè, la dottrina che insegnano è conforme soprammodo ai lumi della ragione. Tale è, per esempio, l' obbligazione di credere che v' ha un Dio; che questo Dio punirà i cattivi e premierà i buoni; che bisogna essere equo, virtuoso, e trattare il suo prossimo come l' uomo vorrebbe esser trattato lui medesimo.

D. Quali prove si hanno della divinità della Scrittura?

R. Ve ne hanno quattro, 1.° I miracoli che i Profeti hanno fatto e che provano che Iddio li avea mandati. 2.° Le profezie che riguardano la venuta di Gesù Cristo, e molti altri avvenimenti, i quali sono stati sempre avverati. 3.° La sublimità della dottrina della Scrittura, la quale è sì santa e sì perfetta che non altri che Dio solo ha potuto esserne l' Autore. 4.° Il potere ammirabile che questa dottrina esercita sull' animo di coloro che la leggono, perchè santificando il lor cuore lo riempie di pace e di consolazione.

D. Di qual valore possono essere le Profezie dell' Antico Testamento per provare la verità della Religione?

R. Esse sono di grandissimo momento; e chiunque le esaminerà con attenzione, sarà convinto, che sono state ispirate da Dio, e per conseguenza esse son pruove dimostrative della verità della Religione. Come mai gli uomini avrebbero potuto predire avvenimenti che doveano accadere cinquecento anni dopo? Ora le Profezie di Daniele sopra le quattro grandi monarchie, e sulla venuta di Gesù Cristo sono state annunziate cinquecento anni avanti il loro avveramento. Frattanto esse sono sì chiare, che se non fossimo noi ben sicuri della loro antichità, le crederemmo fatte dopo l'avvenimento.

D. I Giudei prestavano fede alle Profezie nel tempo degli stessi Profeti che le annunziavano?

R. Sì; e come non l'avrebbero fatto, mentrechè vedevano coi propri loro occhi il compimento delle cose, che venivano loro predette? Se loro non si fossero fatte che predizioni assai lontane, e di cui non avesser potuto vedere l'avveramento, sarebbero stati eglino in diritto di rivocarle in dubbio. Ma, siccome ei vedevano tutti i giorni l'avvenimento di ciò che era stato predetto dai Profeti contemporanei, o dai Profeti che li aveano preceduti, così l'avveramento delle prime Profezie faceva lor sperare e credere quello delle susseguenti. Essi credeano l'avvenire, perchè vedeano

il presente: erano persuasi che queste Profezie eran divine, perchè erano infallibili.

D. Si può provare con le Profezie la venuta del Messia?

R. Sì. Vi han di Profezie che segnano precisamente il tempo della sua venuta, il luogo della sua nascita, le qualità della sua persona, i suoi miracoli, la sua Passione, il genere della sua morte ed altre particolarità che talmente convengono a Gesù Cristo, che è impossibile nella storia trovar cui possano convenire fuor di Lui solo.

D. Quali sono le principali Profezie che riguardano il Messia?

R. Sono quelle di Giacobbe, de' Profeti Daniele, Isaia, Aggeo, Michea e molti altri. Ma io non riferirò che solo la Profezia di Giacobbe e quella delle settanta settimane di Daniele.

D. Ditemi la famosa Profezia di Giacobbe.

R. Eccola: ma è cosa opportuna riferire innanzi in quali circostanze essa sia stata fatta. Giacobbe essendo sul letto di morte dette la sua benedizione a tutti i suoi figli, e ad uno ad uno predisse quel che dovea a loro medesimi accadere. Quando venne al giro sopra di Giuda, lo innalzò sopra de' suoi fratelli, e gli disse che « *dalla sua stirpe uscirebbe il Salvatore del Mondo* ». Ecco in quali termini l'annunzia. « Lo scettro non sarà tolto via da Giu-

da e il condottiero dalla stirpe di Lui, fino a tanto che venga Colui che deve esser mandato, ed Ei sarà l'aspettazione delle genti ».

D. Come è stata compiuta la Profezia di Giacobbe ?

R. È stata compiuta : 1.° Che al tempo in cui Gesù Cristo è venuto, lo scettro non era più nelle mani dei Giudei, poichè Erode Ascalonite allora Re della Giudea, era Idumeo. 2.° Nel tempo medesimo i Giudei perderono l' autorità di governarsi da sè, e il potere della vita e della morte. Essi ne fecero una confessione pubblica al tempo della Passione di Gesù Cristo, quando gridarono : noi non abbiamo il potere di far morire nessuno.

D. In qual tempo fu fatta la Profezia di Daniele ?

R. Durante la cattività di Babilonia, ove Daniele, afflitto per le sofferenza dei Giudei, fece a Dio un' ardente preghiera per ottenere da Lui le sue misericordie sul popol suo, e l' adempimento delle sue antiche promesse. Iddio, tocco dalle preghiere del suo servo, gl' inviò l' Angelo Gabriele per consolarlo e per mostrargli l' avvenire. E il discorso che l'Angelo fece a Daniele, è appunto ciò che si chiama la Profezia delle settanta settimane.

D. Diteci la Profezia di Daniele ?

R. « Sono state fissate settanta settima-

ne sopra il popol tuo, e sopra la tua città, affinchè la prevaricazione sia consumata ed abbia fine il peccato, e sia cancellata l'iniquità e venga condotta la giustizia sempiterna, e sia compiuta la visione e la Profezia, e riceva l'unzione il Santo dei Santi.

« Sappi adunque ed avverti: Da che sarà uscita la parola che Gerusalemme sia riedificata sino al Cristo condottiero, vi saranno sette settimane e sessantadue settimane, e di nuovo sarà edificata la piazza, ed i muri nelle angustie dei tempi.

«E dopo sessantadue settimane il Cristo sarà ucciso: e non sarà più suo popolo quello che lo negherà. E un popolo con un condottier che verrà dissiperà la città e il Santuario, e la sua fine sarà la devastazione, e dopo il fin della guerra la stabilita desolazione. Ei confermerà il patto a molti in una settimana, e nella metà della settimana verran meno le ostie ed il sacrifizio: e sarà nel Tempio l'abbominazione della desolazione: e la desolazione durerà fino alla consumazione, e sino al fine.» (Dan.cap.IX.)

D. Che cosa vi è da notare sulla Profezia di Daniele?

R. Fa d'uopo osservare, che le settimane, di cui qui si tratta, sono settimane di anni e non di giorni. Ciascuna settimana di tal genere contiene sette anni; onde pre-

se insieme le sessantanove settimane di anni, formano lo spazio di 483. Tutto il mondo conviene di questa verità: ma se ci bisognasse di darne la pruova, basterebbe avvertire quel che è detto nella Profezia, cioè che il Tempio sarebbe riedificato al colmo di sette settimane : ora è evidente che ciò sarebbe stato impossibile, se fossero le settimane di giorni. D' altronde si sa che a causa delle opposizioni de' Samaritani, il Tempio non fu compiuto che al termine di quarantanove anni, ciò che fa in tutto sette settimane di anni.

D. La Profezia di Daniele è stata compiuta ?

R. Sì: e per convincersene bisogna porre attenzione a questi tre punti. 1.° Gesù Cristo dovea apparire al termine del tempo segnato nella Profezia. 2.° Egli dovea stabilire la sua legge, esser rigettato dai Giudei, e messo a morte. 3.° La distruzione delle città, e del Tempio di Gerosolima, l' abolizione de' sacrifizî, e la dispersione de' Giudei doveano seguire questa morte. Or tutto è accaduto, perocchè al tempo segnato della Profezia è apparso un uomo straordinario, il quale avea tutti i caratteri indicati nelle Scritture. Dopo la sua morte Gerosolima è stata distrutta dall' Imperatore Tito, li 8 di settembre dell' anno di Gesù Cristo 70. I sacrifizî sono stati aboliti, il

Tempio ruinato da capo a fondo, e i Giudei dispersi senza riparo. Ed è ancora una special provvidenza, che essi sussistano nel mondo, perocchè non sono essi erranti sulla terra, che per portare in tutti i luoghi gli oracoli, che provano la verità di questa Profezia, e quella della loro riprovazione.

D. Quali altre prove vi sono della venuta del Messia?

R. Si prova ancora la venuta di Gesù Cristo co' libri del nuovo Testamento, con la testimonianza degli Autori Cristiani, e con l' autorità di moltissimi Storici Profani.

D. Si deve prestar fede ai libri del nuovo Testamento?

R. Sì, per quattro ragioni principali, indipendentemente dall' ispirazione divina. 1.° Perchè questi libri sono stati scritti da Autori contemporanei, che non han potuto esser ingannati, avendo scritto ciò che avevano inteso, veduto e toccato con mano. 2.° Perchè sono stati scritti da Autori incapaci d' ingannare, perchè erano alcuni poveri pescatori senza eloquenza e senza ambizione, e che hanno suggellato col proprio sangue la verità, che hanno annunziata. 3.° Perchè, quando anche avessero voluto ingannare, non l' avrebbero potuto fare. Essi predicavano a gente che era stata testimone delle meraviglie che annunziavano, e di cui si sarebbe agevolmente sco-

verta l' impostura, se le cose non erano sì vere, come sono, perchè molti fatti riferiti nell' Evangelio sono attestati altresì dagli Autori Profani. In somma, si può dire con tutta fidanza che non v' ha punto storia nel mondo, che abbia tanta certezza, e che meriti tanta credenza.

D. Quali sono gli Autori Profani che han parlato di Gesù Cristo e de' Cristiani?

R. Son tutti coloro che son quasi vivuti nel tempo di Cristo e ne' secoli che lo han seguito da vicino. Svetonio, Tacito, e Plinio il Giovane, storici Romani, e Giuseppe Storico Giudeo, che han tutti parlato di Gesù Cristo, scriveano poco tempo dopo la sua morte. Flegonte, Lampridio, Calcidio Ammiano, Marcellino, e molti altri vissero ne' secoli seguenti.

D. Che cosa riferiscono Tacito e Plinio il Giovane di Gesù Cristo e de' Cristiani?

R. Tacito dice: che l' Imperatore Nerone, volendo rappresentare al suo sguardo, l' incendio di Troia, fece mettere fuoco ai più belli quartieri della città di Roma, ma per evitare l' odio che gliene veniva da azione sì barbara, ne accusò coloro che chiamavansi Cristiani, e li condannò ai più orribili supplizii.

Plinio il Giovane, governator di Bitinia, scrisse a Traiano, che per ordine suo, egli aveva fatto morire molti Cristiani: che non

li avea trovati colpevoli di alcun delitto: ma al contrario eran tali che s' impegnavano con sacramento a non commetterne alcuno. E tutto ciò, che poteasi loro rimproverare, era di cantare dei cantici in onore di Gesù Cristo. Queste due testimonianze provano l' antichità del Cristianesimo: esse sono sì autentiche, che l' incredulità più ostinata non saprebbe rivocarle in dubbio.

D. Che cosa dice di Gesù Cristo lo storico Giuseppe?

R. Egli ne parla in termini chiarissimi, come può vedersi nel brano che io vo' ora citare. In quel tempo, dice Giuseppe Ebreo, apparve Gesù uomo saggio, se pure sia lecito chiamarlo uomo, quandochè faceva cose miracolose, ed era maestro di coloro che amavano di ricevere la verità. Ha avuto molti seguaci presso i Giudei, e presso i Gentili. Egli era il Cristo. Essendo accusato da'Principi della nostra Nazione, Pilato lo fè crocifiggere. Coloro che erano stati a lui attaccati, non cessarono di esserlo; perchè tre giorni dopo Egli riapparve vivente come l' aveano predetto i Profeti ispirati da Dio, e operò altri prodigi. I suoi seguaci, chiamati Cristiani dal nome suo, han sussistito dopo la sua scomparsa, e sussistono ancora al giorno d' oggi.

D: Qua' tratti della vita di Gesù Cristo

vengono riferiti da Calcidio e Flegonte, Autori Pagani ?

R. Calcidio, Filosofo Platonico, riferisce come nell'anno che corrisponde a quello della nascita di Gesù Cristo, comparve una stella splendidissima la quale non era affatto di sinistro presagio, ma annunziava la venuta di un Dio in terra per la felicità di tutti gli uomini. Egli aggiunge che alcuni sapienti Caldei avendola scoverta andarono in cerca del Dio umanato, e, trovatolo, gli presentarono i loro omaggi. Ciò devesi evidentemente intendere della stella, che guidò i Magi a Betlem. Flegonte, liberto dell'Imperatore Adriano, descrive l'ecclissi accaduta alla morte di Gesù Cristo nella stessa maniera, e con le stesse circostanze che vien narrata dagli Evangelisti.

D. Ammiano Marcellino, Autore pagano, non rapporta egli nulla che possa confermare la venuta di Gesù Cristo ?

R. Ammiano Marcellino riferisce che Giuliano Apostata, nemico giurato del nome Cristiano, volle far rifabbricare il Tempio di Gerusalemme per ismentire, se era possibile, la predizione che Gesù Cristo aveva fatto sulla desolazione generale e perpetua di quel Tempio. Mentre si lavorava col più grande ardore alla grand' opera, in un istante orribili vortici di fiamme uscirono fuora dalle fondamenta, ed incenerirono la

maggior parte degli operai, e resero inutile l' impresa. Infine Tertulliano assicura, che avendo Pilato spedito a Roma tutti gli atti della morte e de' miracoli di Gesù Cristo, Tiberio propose di metterlo nel numero degli Dei. Tutte queste prove riunite insieme dimostrano invincibilmente la venuta di Gesù Cristo.

D. È egli certo che Gesù Cristo sia stato il Messia?

R. Sì, perchè ha riunito nella sua persona tutti i caratteri, che sono stati segnati nelle Profezie, per farlo riconoscere al mondo. Queste Profezie, che sono in numero di oltre sessanta, provano non solo che Gesù Cristo è il Messia, ma ancora che Egli è Dio. D'altronde, i prodigî che hanno accompagnato la sua nascita, la sua vita intera, e la sua morte, sono prove incontrastabili della sua divinità. Siccome non meno irresistibili sono i miracoli che ha operato, di cui il maggiore è quello di essere risuscitato con la sua possanza.

D. Quali prove si hanno della risurrezione di Gesù Cristo?

R. Se ne hanno tre: 1.° la testimonianza degli Apostoli, de' discepoli, e di più che cinquecento persone che l' hanno veduto e quasi toccato con mano dopo la Risurrezione: 2.° l' impossibilità in cui erano gli Apostoli d' involare il corpo di Gesù Cri-

sto per farlo credere che era risuscitato. In verità l'una delle due, o costoro il riguardavano come Figliuolo di Dio, o come un impostore. Se lo aveano in conto di vero Figlio di Dio, fidatamente credeano che Egli senza loro opra, ma da sè poteva risorgere a vita, e non l'avrebbero tolto dal sepolcro inutilmente. Se lo riguardavano quale impostore, come mai si sarebbero avventurati per Lui ad una morte indubitata? 3.° In conclusione, se Ei non fosse risorto a vita, egli sarebbe stato un impostore, e gli Apostoli non avrebbero operato miracoli a suo nome. Ora egli è certo che ne han fatti; dunque è pur certo che Gesù Cristo è risuscitato da Dio che egli era.

D. Se Gesù Cristo è risuscitato, e se egli è il Messia e Dio ad un tempo, che ne siegue da questo?

R. Ne siegue che la Religione, che Egli è venuto a stabilire, è divina, e per conseguenza vera in tutti i suoi punti: perchè una Religione vera non può insegnare nulla di falso. Or, se ella è vera, ne risulta per conseguenza necessaria che bisogna crederla e praticarla, e che l'uomo non può salvarsi, se segue un' altra Religione.

D. In che consiste la santità della Religione Cristiana?

R. Consiste nel rendere a Dio un culto perfettissimo, nel regolare le proprie pas-

sioni, e nel sottomettere il corpo allo spirito. Prima di Gesù Cristo non si sapea che cosa fosse mai per avventura portar la propria croce, amare i nemici, stimare la povertà, esser dolce ed umile di cuore, render bene per male, rallegrarsi delle persecuzioni, e delle sofferenze. La Religione Cristiana ha insegnato tutti questi punti, ed ha fatto vedere con questo che Essa è l'opra di un Dio.

D. Le altre Religioni non sono ancora esse sante, come la Religione Cristiana?

R. No: esse hanno de' caratteri, le une differenti dalle altre, e fanno vedere con questo che esse son l' opera degli uomini. La Religione de' Pagani, per esempio, è piena di corruzione, e d' empietà, e i più grandi delitti vi sono autorizzati dall' esempio addotto delle false divinità. Quella di Maometto è piena di assurdità: perocchè chi mai può credere che la luna sia caduta un giorno nella tasca di Maometto, come esso stesso racconta, e che con un pugno ei l' abbia rimandata al Cielo per non privare il mondo della sua luce? Oltre a ciò, essa lusinga le passioni degli uomini per attirarli alla sua seguela; e permette il godimento libero dei piaceri sensuali. Ma la Religione Cristiana distrugge tutti questi vizî, e tende ad una perfetta santità, ed è la sola che ha questo privilegio veramente divino.

D. Come mai la Religione Cristiana avendo a combattere le inclinazioni degli uomini, la dottrina de' filosofi stolti, e tutte le passioni, ha potuto, ciò non ostante, stabilirsi in sì breve tempo?

R. E questo un prodigio de' più maravigliosi; perocchè gli Apostoli, annunziandola prima della lor morte la videro divolgata e ricevuta da tutta la terra. Appena ebber ricevuto lo Spirito Santo. S. Pietro, il primo fra loro, si levò a rimproverare ai Giudei la morte di Cristo. Ottomila se ne convertono alle sue due prime predicazioni. Gli altri Apostoli incontraron tutti somiglianti successi; la natura medesima obbedisce alla lor voce. Non s' ode per tutto che prodigî sovra prodigî, e conversioni splendidissime. Invano la terra e l' inferno si legano insieme per impedire lo stabilimento di una Religione sì santa: tutt'i loro sforzi sono inutili. Il sangue de' martiri che si spande profusamente, è semenza di novelli Cristiani. Infine gl' Imperatori Pagani, dopo tanti sforzi impotenti per distruggerla, ne son divenuti essi stessi i Protettori, ed hanno deposto il loro scettro e la loro corona a piè della croce di Cristo. Si potrebbe qui aggiungere per ultima prova l'argomento di S. Agostino che dice: la Religione si è indubitatamente stabilita per mezzo de' miracoli di Cristo e de' suoi Aposto-

li, e se non vi fossero miracoli di sorta alcuna, questo solo sarebbe il massimo de'suoi miracoli, che Essa si è stabilita.

D. Come la Religione Cristiana si è conservata nella sua purezza sino al presente?

R. È stato pel ministero, che Cristo stesso ha stabilito. Questo ministero, che è composto de' Pastori uniti al Papa lor Capo, è la Chiesa: essa è la depositaria della Fede Cristiana, e della Cristiana credenza. Noi dobbiamo avere in conto di Pagani e di Eretici coloro che non ascoltano la sua voce: è Cristo che ce l'ordina: or chiunque non avrà la Chiesa per Madre, non avrà Dio per Padre.

D. La Religione non ha delle oscurità?

R. Sì; Dio lo permette per provare in tal modo la nostra fede. Quantunque i principali punti che Essa propone a credere, sieno al disopra della ragione umana che è limitatissima, nondimeno essa non insegna cosa alcuna contro la ragione, perchè Dio, che ne è l' Autore, e che è ad un tempo il principio della ragione, non saprebbe insegnare nulla che ragionevole non fosse. E per finirla con un pensiero di un uomo, il quale ha raccolto eccellenti idee sulla Religione, si può dire che la Religione racchiude assai luce per rischiarare coloro che desiderano di essere sinceramente rischiarati, e racchiude assai tenebre per accecare coloro che si compiacciono del loro acciecamento.

BREVE DIARIO CRISTIANO

PER LA MATTINA

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Mio Dio, vi adoro, e vi ringrazio de'benefizii che mi avete fatto, e specialmente di avermi conservato questa notte per vivere quest' altro giorno in vostro servizio.

Io vi amo con tutto il cuore, e vi offro quanto farò e patirò in questo giorno, in unione delle azioni, e patimenti di Gesù e di Maria, con intenzione di acquistare tutte le indulgenze che posso.

Propongo di fuggire oggi ogni peccato,e vi prego per amor di Gesù a darmi la perseveranza.Propongo ancora,particolarmente nelle cose contrarie, di unirmi alla vostra volontà, con dir sempre: *Signore,sia fatto quel che volete voi. Pater, Ave, Gloria.*

Atti delle Virtù Teologali [1].

Atto di Fede.

Io credo fermamente, perchè così ha rivelato Dio infallibile verità alla Santa ma-

[1]) Per questi o altri atti consimili delle vir-

dre Chiesa Cattolica, e per mezzo di essa lo rivela anche a noi; che ci è un solo Dio in tre persone divine, uguali e distinte, che si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo; che il Figliuolo si fece uomo, per opera dello Spirito Santo prendendo carne ed anima umana nel ventre della purissima Vergine Maria; morì per noi in croce, risuscitò e salì al cielo; e di là ha da venire alla fine del mondo a giudicare tutti i vivi, ed i morti, per dare per sempre a' buoni il Paradiso, ed a' cattivi l'inferno. E di più per lo stesso motivo credo tutto quello che crede ed insegna la medesima Santa Chiesa.

Atto di Speranza.

Dio mio, perchè siete onnipotente, ed infinitamente buono, e misericordioso, io spero che pe' meriti della passione e morte di Gesù Cristo nostro Salvatore mi darete la vita eterna, la quale voi fedelissimo avete promesso a chi farà opere da buon cristiano, come propongo di fare col vostro santo aiuto.

---

tù teologali, Pp. Benedetto XIV concede 7 anni d' indulgenza e 7 quarantene ogni volta, e indulgenza plenaria una volta al mese confessato e comunicato. La stessa indulgenza in punto di morte facendosi anco solo col cuore. Tutte le indulgenze segnate in questo Diario sono applicabili alle anime S. del Purgatorio.

Atto di Carità.

Dio mio, perchè siete sommo e perfettissimo Bene, vi amo con tutto il cuore e sopra ogni cosa: e, piuttosto che offendervi, sono disposto a perdere ogni altra cosa, e per amor vostro amo ancora e voglio amare il prossimo mio, come me stesso.

Atto di Contrizione.

Dio mio, per esser voi somma Bontà, e perchè vi amo sopra ogni cosa, mi pento e mi dolgo di vero cuore di avervi offeso: e propongo fermamente col vostro santo aiuto di non peccare mai più nell' avvenire; ed in particolare di fuggire le occasioni prossime del peccato.

Orazione efficacissima di S. Bernardo alla Beata Vergine.

Memorare, o piissima Virgo Maria, non esse auditum a saeculo, quemquam ad tua currentem praesidia, tua implorantem auxilia, tua petentem suffragia esse derelictum. Ego tali animatus confidentia ad te venio, coram te gemens peccator assisto, obsecrans te, ut me in filium perpetuum adoptes, et aeternae meae salutis curam in te suscipias. Noli Mater Verbi, verba mea despicere, sed audi propitia et exaudi. Amen.

Salve Regina [1] Mater misericordiae, vita, dulcedo, et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Hevae. Ad te suspiramus gementes, et flentes in hac lacrymarum valle. Eja ergo advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

℣. Dignare me laudare te Virgo sacrata.
℟. Da mihi virtutem contra hostes tuos.
℣. Benedictus Deus in Sanctis tuis. Amen.
℣. Ora pro nobis. ℟. Ut digni efficiamur.

Oremus

Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosae Virginis Matris Mariae corpus, et animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante praeparasti: da, ut cujus commemoratione laetamur, ejus pia intercessione ab instantibus malis, et a morte perpetua liberemur. Per eumdem Dominum nostrum. Amen.

---

[1]) Indulgenza di 100 giorni, e in tutte le Domeniche dell' anno indulgenza di 7 anni e 7 quarantene. Plenaria per due volte al mese in due Domeniche ad arbitrio, confessato e comunicato. Lo stesso nelle festività delle Vergine, come pure indulgenza plenaria in *articulo mortis* confessato e comunicato o almeno recitandosi col cuore contrito.

Orazione a Gesù Crocefisso. [1]

Signore Iddio, che per la Redenzione del mondo, voleste nascere, esser circonciso, da' Giudei riprovato, tradito con un bacio da Giuda traditore, legato con ritorte, condotto come agnello innocente al macello, ed indegnamente presentato al cospetto di Anna, Caifas, Pilato, ed Erode; essere accusato da falsi testimoni, esser tormentato con flagelli, e con obbrobri, imbrattato con sputi, coronato di spine, battuto con schiaffi e percosso con la canna, velato nella faccia, spogliato delle vesti, confitto in Croce con chiodi, innalzato sulla croce, condannato tra' ladroni, abbeverato con fiele ed aceto, trafitto con la lancia. Voi, Signor mio Gesù Cristo, per queste santissime pene vostre, che io indegnamente rammemoro, e pe' meriti della santa croce e morte vostra liberatemi dalle pene dell'inferno, e degnatevi condurmi ove conduceste il buon ladrone con voi crocefisso, voi che regnate col Padre e con lo Spirito Santo ne'secoli de' secoli. *Amen. Pater, Ave, Gloria.*

---

[1]) A questa Orazione, composta da S. Agostino, Pio VII concesse 300 giorni d' indulgenza per ogni volta, e recitandosi per un mese, indulgenza plenaria applicabile anche alle anime del Purgatorio, confessato e comunicato.

All' Angelo Custode.[1]

Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna hodie illumina, custodi, rege, et guberna.

Saluto a Maria Vergine

Da dirsi al suono dell'Ave Maria, dell'Aurora, del mezzogiorno, e della sera.[2]

Angelus Domini nuntiavit Mariae: et concepit de Spiritu Sancto. *Ave Maria* ec.

Ecce Ancilla Domini: fiat mihi secundum Verbum tuum. *Ave Maria* ec.

Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. *Ave Maria* ec.

℣. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

---

[1]) Indulgenza di 100 giorni per ogni volta; Indulgenza plenaria al dì 2 ottobre confessato e comunicato, recitandosi tutto l'anno mattina e sera. E recitandosi per un mese, almeno una volta al giorno, indulgenza plenaria confessato e comunicato in un giorno ad arbitrio.

[2]) A questa devozione introdotta dal Serafico S. Bonaventura Cardinale, Benedetto XIII concede 100 giorni d'indulgenza per ogni volta che si reciterà veramente contriti e indulgenza plenaria una volta al mese confessato e comunicato in un giorno ad arbitrio.

Oremus.

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem ejus, et crucem ad Resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Nel tempo Pasquale si dice.

Regina coeli, laetare alleluja:
Quia quem meruisti portare, alleluja,
Resurrexit, sicut dixit, alleluja:
Ora pro nobis Deum, alleluja:
℣. Gaude, et laetare, Virgo Maria, alleluja.
℟. Quia surrexit Dominus vere, alleluja.

Oremus

Deus, qui per resurrectionem Filii tui, Domini nostri Jesu Christi mundum laetificare dignatus es: praesta, quesumus, ut per ejus genitricem virginem Mariam, perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Orazione a Maria santissima

Del Ven. P. Donato Maria delle Scuole Pie per profittare santamente negli studi.

O Vergine Santissima, voi che siete la sede della vera sapienza, e la impetraste a

tanti Santi vostri devoti; impetratela, vi prego, ancora a me, che bramo di esser nel numero de' vostri divoti, affinchè impiegandola ad onor vostro e del vostro Santissimo Figliuolo, meriti di lodarvi e benedirvi per sempre in Paradiso. *Tre Ave Maria.*

Visita al SS. Sacramento,

Che i fanciulli possono fare anche nel tempo della Santa Messa.

Si adora Gesù Sacramentato recitando la prima strofa dell inno seguente o tutto intero. [1]

Inno al SS. Sacramento

Pange lingua gloriosi
Corporis mysterium
Sanguinisque pretiosi,
Quem in mundi pretium;
Fructus ventris generosi
Rex effudit gentium.

---

[1]) Indulgenza di 300 giorni concessi da Pio VII per ogni volta, e plenaria recitandosi ogni giorno o almeno 4 volte per ciascun mese, come ancora nel Giovedì Santo e nel *Corpus* o fra l'ottava, confessato e comunicato. Indulgenza poi di 100 giorni pel solo *Tantum ergo* etc. con l'orazione del SS.

Nobis datus, nobis natus
Ex intacta Virgine;
Et in mundo conversatus,
Sparso verbi semine:
Sui moras incolatus
Miro clausit ordine.
In supremae nocte coenae
Recumbens cum fratribus,
Observata lege plene
Cibis in legalibus,
Cibum turbae duodenae
Se dat suis manibus.
Verbum caro panem verum
Verbo carnem efficit:
Fitque sanguis Christi merum,
Et si sensus deficit,
Ad firmandum cor sincerum
Sola fides sufficit.
Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui;
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui:
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori Genitoque
Laus et jubilatio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio;
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio. Amen.

Mio buon Gesù, io vi adoro nascosto nelle specie sacramentali: credo che qui siete presente col vostro corpo, col vostro sangue, con l' anima , con la vostra Divinità. Spero nella infinita vostra misericordia. Vi amo con tutto il cuore.

Ma io vengo davanti a voi per domandarvi molte grazie. Voi sapete che ho molti difetti; che sono mancante di virtù ; che non ho fede viva, speranza forte, amor fervente, Voi sapete che molti nemici mi assalgono, che le tentazioni mi abbattono, che le passioni mi traviano. Deh ! mio buon Gesù, fate che io ami voi solo, che vi serva con fedeltà , che sia costante nel bene fino alla morte.

Datemi la virtù della umiltà, della purità, e della carità.

Datemi la pazienza nelle tribolazioni, la moderazione nell' allegrezza, la forza contro le tentazioni.

Vi raccomando la Vostra Santa Chiesa , il sommo Pontefice, tutti i Prelati , i miei superiori, i miei parenti , i miei amici, ed anche i miei nemici. Vi raccomando le anime sante del Purgatorio.

Intendo poi di pregarvi secondo l' intenzione dello stesso Sommo Pontefice per l' acquisto delle sante indulgenze.

A Maria Santissima

Offerta del V. Servo di Dio P. Pompilio Maria Pirrotta delle Scuole Pie.

Santissima Vergine, e Madre di Dio Maria, io N. vengo dinanzi a Voi, benchè indegnissimo vostro servo, animato dalla vostra bontà, e dal desiderio di volervi servire. Vi eleggo oggi per mia particolare Signora, avvocata e Madre, propongo di volervi sempre amare e servire,e di fare quanto posso, affinchè siate anche dagli altri amata e servita. Vi supplico, o Madre di Dio e Madre mia pietosissima,che mi riceviate per vostro divoto figliuolo, che mi assistiate in tutti i miei pensieri, parole ed opere, in tutti i momenti della mia vita, acciocchè sia diretto a maggior gloria ed onor di Dio.

Altra orazione nella visita al SS. che credesi composta da S. Gaetano. [1]

Respice Domine, de Sanctuario tuo (Deut. 26 15) et de excelso coelorum habitaculo,

[1]) Pio VI concede indulgenza plenaria, confessato e comunicato, recitandosi al primo giovedì del mese davanti al SS. Sacramento. Per qualunque altro Giovedì confessato e comunicato 7 anni e 7 quarantene d' indulgenze. Per altri giorni poi cento giorni d' indulgenza.

et vide hanc sacrosanctam Hostiam, quam tibi offert magnus Pontifex noster, Sanctus Puer tuus Dominus Jesus pro peccatis fratrum suorum, et esto placabilis super multitudinem malitiae nostrae. Ecce vox sanguinis fratris nostri Jesus clamat ad te de Cruce. Exaudi Domine (Dan. 9. 19): placare Domine, attende et fac: ne moreris propter temetipsum, Deus meus, quia Nomen tuum invocatum est super Civitatem istam et super Populum tuum: et fac nobiscum secundum misericordiam tuam. Amen.

Poi si facciano dinnanzi a Gesù Sacramentato ad arbitrio altre preghiere particolari, secondo i proprî bisogni, con un poco di meditazione, mediante qualche libro devoto.

Litanie della B. V. [1]

Sancta Maria, succurre miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro Clero, intercede pro devoto faemineo sexu; sentiant omnes tuum iuvamen, quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem.

---

[1]) Ben. XIII concede l'indulgenza di 300 giorni per ogni volta e plenaria nelle cinque principali festività della B. V. confessato e comunicato, recitandosi ogni giorno.

Kyrie eleison,
Christe eleison,
Kyrie eleison,
Christe audi nos,
Christe exaudi nos,
Pater de coelis Deus, miserere ec.
Fili Redemptor mundi Deus, miserere ec.
Spiritus sancte Deus, miserere ec.
Sancta Trinitas, unus Deus, miserere ec.
Sancta Maria, Ora pro nobis
Sancta Dei Genitrix,
Sancta Virgo Virginum,
Mater Christi,
Mater divinae gratiae,
Mater purissima,
Mater castissima,
Mater inviolata,
Mater intemerata,
Mater amabilis,
Mater admirabilis,
Mater Creatoris,
Mater Salvatoris,
Virgo prudentissima,
Virgo veneranda,
Virgo praedicanda,
Virgo potens,
Virgo clemens,
Virgo fidelis,
Speculum justitiae,
Sedes sapientiae,
Causa nostrae laetitiae,

Vas spirituale, Ora pro nobis
Vas honorabile,
Vas insigne devotionis,
Rosa mystica,
Turris Davidica,
Turris eburnea,
Domus aurea,
Foederis arca,
Janua coeli,
Stella matutina,
Salus infirmorum,
Refugium peccatorum,
Consolatrix afflictorum,
Auxilium Christianorum,
Regina Angelorum,
Regina Patriarcharum,
Regina Prophetarum,
Regina Apostolorum,
Regina Martyrum,
Regina Confessorum,
Regina Virginum,
Regina Sanctorum omnium,
Regina sine labe originali concepta,
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis
℣.Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix.
℟.Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosae Beatae Mariae semper Virginis intercessione a presenti liberari tristitia et aeternae perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum.

Nell' avvento.

℣. Angelus Domini nuntiavit Mariae.
℟. Et concepit de Spiritu Sancto.

Oremus

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde: ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per Passionem eius et Crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Nelle Feste dell' Immacolata.

℣. In conceptione tua, Virgo, Immaculata fuisti.
℟. Ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperisti.

Oremus.

Deus, qui per Immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum praeparasti: quaesumus, ut qui ex morte

ejusdem Filî sui praevisa Eam ab omni labe praeservasti, nos quoque mundos Eius intercessione ad te pervenire concedas. Per Ch. D. N.

Potranno recitarsi le seguenti orazioni secondo i bisogni che occorrono.

Per la famiglia.

Defende, quaesumus, Domine, beata Maria semper Virgine intercedente, istam ab omni adversitate familiam: et toto corde tibi prostratam, ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per D. N. J. C. filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate spiritus sancti Deus, per omnia saecula saeculorum.

Pel Papa.

Deus, omnium fidelium Pastor et Rector, famulum tuum N. quem Pastorem Ecclesiae tuae praeesse voluisti, propitius respice: da ei, quaesumus, verbo et exemplo, quibus praesta, proficere; ut ad vitam, una cum grege sibi credito, perveniat sempiternam. Per Ch. D. N.

Pel Re

Quaesumus, Omnipotens Deus, ut famulus tuus N. Rex noster, qui tua miseratio-

ne suscepit regni gubernacula, virtutum etiam omnium percipiat incrementa: quibus decenter ornatus, et vitiorum monstra devitare, et ad te, qui via, veritas et vita es, gratiosus valeat pervenire. Per C. D. N.

In tempo di tribolazione.

Ne despicias, Omnipotens Deus, populum tuum in afflictione clamantem: sed propter gloriam nominis tui tribulatis succurre placatus. Per C. D. N.

Per gl' infermi.

Omnipotens sempiterne Deus, salus aeterna credentium, exaudi nos pro infirmis famulis tuis N. N., pro quibus misericordiae tuae imploramus auxilium: ut reddita sibi sanitate gratiarum tibi in Ecclesia tua referant actiones. Per Ch. D. N.

Per la pace.

Deus, a quo sancta desideria, recta consilia et justa sunt opera: da servis tuis illam, quam mundus dare non potest, pacem; ut et corda nostra mandatis tuis dedita, et hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla. Per Chr. D. N.

Nel tempo di mortalità.

Deus, qui non mortem, sed poenitentiam desideras peccatorum, populum tuum ad te

revertentem propitius respice: ut dum, tibi devotus existit, iracundiae tuae flagella ab eo clementer amoveas. Per C. D. N.

Si compie la Visita con novella adorazione dicendo

Tantum ergo etc. Genitori etc.
℣. Panem de coelo praestitisti eis.
℟. Omne delectamentum in se habentem.

Oremus.

Deus, qui nobis sub sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti: tribue, quaesumus, ita nos corporis et sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum. Amen.

Vi adoro ogni momento,
O vivo pan del ciel, gran sacramento:
Gesù, cuor di Maria,
Vi prego a benedir l'anima mia:
A voi dono il mio cuore,
Santissimo Gesù, mio Salvatore.

Sia da tutti conosciuto, adorato, e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo sacramento [1].

---

[1]) Leone XII per questa devota adorazione concede 100 giorni d' indulgenza applicabile ancora a' defunti.

CORONA DI DODICI STELLE

DELLA

BEATISSIMA VERGINE MARIA

COMPOSTA DA S. GIUSEPPE CALASANZIO

Fondatore delle Scuole Pie

Pe' bisogni della Santa Chiesa [1]

Il Santo protestò più volte di non aver mai chiesto grazia a Maria con questa corona che non l' avesse conseguita.

Lodiamo e ringraziamo la SS. Trinità, che ci esibì Maria Vergine di sol vestita, colla luna sotto a' suoi piedi e con in capo misteriosa corona di dodici stelle. *Respon. In saecula saeculorum Amen.*

Lodiamo e ringraziamo il divin Padre,

---

[1]) Papa Gregorio XVI concesse 100 giorni di indulgenza ogni volta che si recita questa Corona. Molti Vescovi della Toscana ne aggiunsero 40 giorni per le loro rispettive Diocesi.

Il Regnante Pontefice Pio IX l' ha estesa a 300 giorni per ogni volta, e indulgenza plenaria, applicabile anche a' defonti, a chi la recita per un mese intero.

Può servire anche di Novena alle feste della Beata Vergine, contenendo tutte le ragioni dommatiche delle grandezze e de' meriti della gran Madre di Dio.

che per sua Figlia la elesse. *Amen. Pater noster.*

Sia lodato il divin Padre, che la predestinò Madre del suo divino Figliuolo. *Amen. Ave.*

Sia lodato il divin Padre, che la preservò da ogni colpa nella sua Concezione. *Amen. Ave.*

Sia lodato il divin Padre, che l' adornò dei maggiori pregi nella sua Natività. *Amen. Ave.*

Sia lodato il divin Padre, che le diè in compagno e sposo purissimo S. Giuseppe. *Amen. Ave. Gloria.*

Lodiamo e ringraziamo il divin Figliuolo, che per sua Madre la scelse. *Amen. Pater.*

Sia lodato il divin Figlio, che s' incarnò nel suo seno, e vi abitò nove mesi. *Amen. Ave.*

Sia lodato il divin Figlio, che da lei nacque e le diè latte a nutrirlo. *Amen. Ave.*

Sia lodato il divin Figlio, che nella sua puerizia, volle essere da lei educato. *Amen. Ave.*

Sia lodato il divin Figlio, che le rivelò i misteri della redenzione del mondo. *Amen. Ave. Gloria.*

Lodiamo e ringraziamo lo Spirito Santo, che sua Sposa la ricevè. *Amen. Pater.*

Sia lodato lo Spirito Santo, che a lei la

prima rivelò il suo nome di Spirito Santo. *Amen. Ave.*

Sia lodato lo Spirito Santo, per opera del quale fu insieme Vergine e Madre. *Amen. Ave.*

Sia lodato lo Spirito Santo, per virtù del quale fu tempio vivo della SS. Trinità. *Amen. Ave.*

Sia lodato lo Spirito Santo, dal quale fu in cielo esaltata sopra tutte le creature. *Amen. Ave. Gloria.*

Si preghi per la Santa Chiesa cattolica, per la propagazione della fede, per la pace tra principi cristiani, per l'estirpazione dell'eresie, e pe' nostri bisogni. *Salve Regina.*

ORAZIONE

A S. Giuseppe Calasanzio

per averlo protettore nelle tribolazioni, e ne' pericoli della gioventù

Gloriosissimo Santo, che dall'infanzia medesima concepiste un insuperabile abborrimento al peccato e al demonio; che al primo pericolo di macchiare la gelosa vostra purità credeste poco il solo ritirarvi dal soggiorno funesto dove eri insidiato; ed abbandonaste gli amici, il corso de' vostri studi e il paese stesso; che per promuovere la gloria di Dio, il vantaggio del prossimo, e

la salute della gioventù di cui foste il maestro, il padre, e l' esemplare, soffriste lunghe, incredibili ed ostinate persecuzioni, fino alla perdita dell' onore, ed al rovesciamento di tutto il frutto di tanti vostri travagli; che di tutti i prossimi da voi amati, preferiste i vostri persecutori e nemici; deh! voi che vedete quanto m' insidiano le passioni, quanto mi fa guerra la concupiscenza, quanto io sia pronto alla collera, lento alla virtù, difficile al perdono e alla pazienza, movetevi a compassione di me: impetratemi con quella carità che vi arse, con quella tenerezza che vi fu sempre sì particolare, il dominio delle mie passioni, l' affetto alla purità, l' odio al peccato, l' amor di Dio, l' umiltà, la rassegnazione, la sofferenza, onde imitandovi in terra, possa con voi aver gloriosa sede nel Cielo. *Gloria Patri.*

INNO

—

Sacram venite supplices
JOSEPHI ad aram, parvuli,
Quos ille primos advocat,
Primoque amore diligit.
Venite, castae virgines,
Quarum pericla depulit,
Omnisque turba pauperum
Verbo refecta et pabulo.

Venite quotquot faucibus
Mortis benignus abstulit,
Unaque Joseph debitum
Hymni tributum solvite;
Quod caritatis ignibus
Medulla cordis arserit,
Quod castitatis lilium
Non foeda sordes laeserit.
Laudate robur pectoris,
Quo mille firmus pertulit
Saevi furoris victima
Hostilis arcus spicula.
Foecunda linguae munera,
Corpus flagellis saucium,
Fractum fame et laboribus
Cantate laudis cantico,
Deo Patri cum Filio
Tibique, Sancte Spiritus,
Sicut fuit, sit iugiter
Saeculum per omne gloria.
Amen.
℣. Venite, filii, audite me.
℟. Timorem Domini docebo vos.

Oremus

Deus, qui per S. JOSEPHUM Confessorem tuum ad erudiendam spiritu intellingentiae ac pietatis juventutem, novum Ecclesiae tuae subsidium providere dignatus es : praesta, quaesumus, nos ejus exemplo et intercessio-

ne ita facere, et docere, ut praemia consequamur aeterna. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Clemente XIII concede 100 giorni d' indulgenza a chi visita l' altare, ovvero l' immagine di S. Giuseppe Calasanzio.

ORAZIONE

Al Glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Ricordatevi, o purissimo sposo di Maria Vergine, o dolce protettor mio S. Giuseppe che mai niuno si udì avere invocata la vostra protezione, e chiesto aiuto da Voi senza essere consolato. Con questa fiducia io vengo al cospetto vostro, e a Voi ferverosamente mi raccomando. Deh! non abbiate in dispregio le mie preghiere, o Padre putativo del Redentore, ma ricevetele pietosamente ed esauditele. Così sia. [1]

Antiph. Ipse Deus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur Filius Ioseph.

℣. Constituit eum Dominum domus suae.

℟. Et Principem omnis possessionis suae.

---

[1]) *Indulgenza di 300 giorni concessa dalla Santità di Pio IX da lucrarsi una volta al giorno.*

Oremus

Deus qui ineffabili providentiae Beatum Ioseph Sanctissimae Genitricis tuae Sponsum eligere dignatus es, praesta quaesumus, ut quem Protectorem veneramur in terris, intercessorem habere mereamur in coelis. Qui vivis et regnas etc.

Alla Sacra Famiglia.

Oremus

Beatissimae Familiae tuae Nazarenae, quaesumus, Domine Iesu meriti adiuvamur : ut quod possibilitas nostra non obtinet , Beatissimae Virginis Matris tuae sancti Iosephi Patris tui putativi , et Sanctorum Ioachim et Annae, Avorum tuorum, et Patronorum nostrorum intercessione donetur. Qui vivis et regnas etc.

A' SS. Apostoli Pietro e Paolo

O gloriosi Principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo vi preghiamo con tutto il fervore del nostro cuore , che ci otteniate dal Santo Divino Spirito una fede viva, una ferma speranza ed una perfetta carità verso Dio e verso il prossimo. Vi raccomandiamo la Santa Chiesa, il Sommo Pontefice, la conversione delle anime , acciò pre-

sto si faccia un solo ovile ed un solo pastore. Così sia.

. Petrus Apostolus, et Paulus Doctor gentium, ipsi nos docuerunt legem tuam Domine.

℣. Constitues eos principes super omnem terram.

℟. Memores erunt nominis tui, Domine.

Oremus

Deus, cuius dextera beatum Petrum ambulantem in fluctibus, ne mereantur, erexit: et coapostolum eius Paulum tertio naufragantem, de profundo pelagi liberavit: exaudi nos propitius, et concede, ut amborum meritis, aeternitatis gloriam consequamur. Qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum.

A S. Tommaso d' Aquino, per ottenere il dono della santa purità.[1]

Giglio eletto d' innocenza, purissimo S. Tommaso, voi che conservaste sempre bel-

---

[1]) Pio VII concesse 100 giorni d' indulgenze, e indulgenza plenaria recitandosi ogni giorno per ogni mese, confessato e comunicato. Pio IX concesse l' indulgenza di 100 giorni a chi porta giorno e notte il cingolo di S. Tommaso e recita un' Ave Maria, in onore della Vergine Immacolata.

la la stola battesimale: Voi, che cinto da due angeli col bianchissimo cingolo, foste un vero Angelo in carne: raccomandatemi, vi prego, a Gesù Agnello Immacolato, ed a Maria regina de' Vergini, affinchè io pure portando il sacro cingolo [1] riceva il dono della purità vostra. E così imitandovi su questa terra con voi, o gran custode della mia castità, sia un giorno coronato tra gli Angeli in Paradiso. Così sia. *Ave Maria.*

A S. Teresa

Santa mia Serafica, voi con la vostra purità e ardente amore foste in terra la delizia del vostro Dio. Talchè giunse a dirvi un giorno il Signore, che siccome quando Egli stava in questo mondo la diletta sua era la Maddalena, così allorchè era in Cielo, voi eravate la sua diletta sulla terra. Per questo ei con tanta tenerezza o vi avvertiva da Padre o vi parlava da Sposo, e così spesso nella santa comunione v' infondea tante grazie nell' anima e se stesso a voi donava. Poichè dunque voi siete sì gran-

---

[1]) Procuri il devoto giovanetto di portare il cingolo di S. Tommaso, secondo l' insegnamento di S. Giuseppe Calasanzio, e si ascriva alla Congregazione chiamata la *Milizia Angelica*, arricchita di tante indulgenze e di tanta protezione del Santo.

de e possente appo il vostro Dio, pregatelo per me, che non sono, ahimè! la sua delizia, ma la cagione de' suoi dolori con la mia mala vita. Pregatelo che mi perdoni , e mi dia un nuovo cuore simile al vostro puro ed amante solo di Dio e delle cose eterne.

℣. Ora pro nobis S. Theresia.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus

Exaudi nos Deus salutaris noster , ut sicut de Beatae Theresiae Virginis tuae festivitate gaudemus, ita coelestis eius doctrinae pabulo nutriamur , et suae devotionis erudiamur effectu. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

A S. Filippo Neri per ottenere la santa Umiltà.

O mio glorioso protettore S. Filippo, voi che per procurare la maggior gloria di Dio foste tale esempio di umiltà, da cercare ed amare il disprezzo del mondo, credendovi il peggiore degli uomini : ottenetemi da Dio tanto lume da conoscere il mio nulla, e la mia miseria aumentata ancora da'miei pec-

cati: sicchè disprezzando la gloria del mondo, ami solo la gloria di Dio col sagrifizio anche di me stesso. *Gloria Patri.*

A s. Luigi Gonzaga, per la santa castità.

O Luigi santo, d'angelici costumi adorno, io indegnissimo vostro divoto, raccomando a voi singolarmente la castità dell'anima e del corpo mio. Vi prego per l'angelica vostra purità a raccomandarmi all'Agnello Immacolato Cristo Gesù, ed alla sua SS. Madre Vergine de' Vergini, a custodirmi da ogni grave peccato. Non permettete che io m' imbratti di macchia alcuna d' impurità; ma quando mi vedrete nella tentazione o pericolo di peccare, allontanate dal cuor mio i pensieri, e tutti gli immondi affetti, e risvegliando in me la memoria dell' eternità, e di Gesù Crocefisso, impetratemi altamente nel cuore un sentimento di timor santo di Dio, e riscaldatemi di amor divino, acciò con imitare voi in terra meriti con voi di godere Iddio nel Cielo. Amen. *Gloria Patri.*



ORAZIONE PER LA SERA

Udito il consueto suono della campana, ad una ora di notte, si reciti il *De Profundis*[1] in suffragio delle anime del Purgatorio.

De profundis clamavi ad te, Domine, * Domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuae intendentes * in vocem deprecationis meae.

Si iniquitates observaveris, Domine,* Domine, quis sustinebit ?

Quia apud te propitiatio est,* et propter legem tuam sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus,* speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem, * speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia, * et copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel, * ex omnibus iniquitatibus ejus.

Requiem aeternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis.

℣. A porta inferi.

℟. Erue, Domine, animas eorum.

℣. Requiescant in pace. ℟. Amen.

---

[1]) Clem. XII concede 100 giorni d' Indulgenza a chi lo reciti all' ora consueta della sera, e recitandosi tutto l' anno Indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio confessato e comunicato.

℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus

Fidelium Deus, omnium conditor, et Redemptor, animabus famulorum, famulorumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum, ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas etc.

Pe' Genitori defunti

Deus, qui nos patrem et matrem honorare praecipisti: miserere clementer animabus patris mei et matris meae, eorumque peccata dimitte, meque eos in aeternae claritatis gaudio fac videre.

Pe' fratelli, parenti, e benefattori

Deus veniae largitor et humanae salutis amator; quaesumus clementiam tuam, ut nostrae congregationis fratres, propinquos, et benefactores, qui ex hoc saeculo transierunt, beata Maria semper Virgine intercedente cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas. Per Christum D. N.

℣. Requiem etc. ℣. Et lux etc.
℣. Requiescant in pace. ℟. Amen.

Esercizio prezioso del santo rosario alla B. V. M. [1]

℣. Deus, in adjutorium meum intende.
℟. Domine, ad adjuvandum me festina.
℣. Gloria Patri et Filio etc.

MISTERI GAUDIOSI

Da dirsi il Lunedì, e Giovedì, e nelle feste di Natale di N. S. G. C.

Nel primo mistero gaudioso si considera, come la Vergine Santissima fu annunziata dall'Arcangelo Gabriele, che dovea concepire, e partorire il nostro Redentore Gesù Cristo.

Un pater noster, dieci Ave Maria, e un Gloria Patri etc., e così ad ogni posta.

Nel secondo mistero gaudioso si considera, come la Vergine Santissima avendo inteso, che S. Elisabetta era gravida, si partì subito, andò a visitarla in casa sua, e stette con essa tre mesi.

---

[1]) Benedetto XIII concede 100 giorni d' Indulgenza per ogni *Pater noster* e per ogni *Ave Maria*, accompagnandosi il santo Rosario con la meditazione de' misteri. Recitandosi poi per tutto l' anno si gode l' indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio confessato e comunicato. Per gli ascritti alla Confraternità del SS. Rosario vi sono moltissime altre indulgenze.

Nel terzo mistero gaudioso si considera, come essendo venuto il tempo di partorire, portorì Maria Vergine nella città di Betlemme il nostro divin Redentore Gesù Cristo nella mezza notte fra due animali nel presepio.

Nel quarto mistero gaudioso si considera, come la Vergine santa nel giorno della sua purificazione presentò Gesù Cristo nostro Signore nel Tempio fra le braccia del santo vecchio Simeone.

Nel quinto mistero gaudioso si considera come la Vergine Santissima avendo smarrito il suo Divino Figliuolo, lo cercò per tre giorni; alla fine il terzo giorno lo trovò nel tempio che disputava in mezzo ai dottori, essendo di anni dodici.

MISTERI DOLOROSI

Pel Martedì, e Venerdì.

Nel primo mistero doloroso si considera come il nostro Signor Gesù Cristo, facendo orazione nell'Orto, sudò sangue.

Nel secondo mistero doloroso si considera, come il nostro Signor Gesù Cristo fu flagellato crudelissimamente in casa di Pilato.

Nel terzo mistero doloroso si considera come il nostro Signor Gesù Cristo fu coronato di pungentissime spine.

Nel quarto mistero doloroso si considera come il nostro Signor Gesù Cristo fu condannato a morte, e per sua maggior vergogna e dolore gli fu posto sopra le spalle il duro legno della Croce.

Nel quinto mistero doloroso si considera come il nostro Signor Gesù Cristo giunto sul monte Calvario fu spogliato, e confitto in Croce con durissimi e crudelissimi chiodi, dov' era presente l'afflitta sua Madre.

MISTERI GLORIOSI

Per la Domenica, per il Mercoledì, e Sabato.

Nel primo mistero glorioso si considera come il nostro Signor Gesù Cristo il terzo giorno dopo la sua morte e passione risuscitò glorioso, e trionfante per non mai più morire.

Nel secondo mistero glorioso si considera come il nostro Signor Gesù Cristo quaranta giorni dopo la sua Risurrezione ascese al cielo con mirabil festa e trionfo, vedendolo la sua Madre Santissima con tutti i suoi discepoli.

Nel terzo mistero glorioso si considera come il nostro Signor Gesù Cristo, sedendo alla destra del suo Divin Padre mandò lo Spirito Santo nel Cenacolo, dov' eran gli Apostoli con Maria Vergine congregati.

Nel quarto mistero glorioso si considera come la Vergine Santissima dodici anni dopo la Risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo, passò da questa vita, e dagli Angeli fu assunta in Cielo.

Nel quinto mistero glorioso si considera come la Vergine Santissima, assunta al Cielo, fu coronata dal suo divino Figliuolo Regina del Paradiso, e si considera ancora la gloria di tutti i Santi.

Orazione dopo il Santo Rosario

Dolcissimo mio Signor Gesù Cristo, mentre considero, che voi eterno e vero Dio, per compassione delle mie miserie, vi siete fatto Uomo, e dopo trentatrè anni di vita stentata, avete patiti crudelissimi tormenti, e siete morto in croce per me, inorridisco nel profondo dell'anima mia, tanto più vivamente in quanto che mi veggo reo ancora delle più estreme ingratitudini, per avervi tante volte si gravemente offeso. Onde ora ne sento un gran dolore, il quale bramo e chiedo da voi grandissimo sovra ogni altro dolore de' miei peccati commessi contro di voi, mio Creatore, mio Redentore, mio amore.—*Salve Regina* etc.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genetrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus

Deus cuius Unigenitus per Vitam, Mortem et Resurectionem suam nobis salutis aeternae praemia comparavit: concede quaesumus; ut haec mysteria Sanctissimo B. M. Virginis Rosario recolentes et imitemur quod continent, et quod promittunt assequamur. Per eumdem Dominum.

Si possono dire le litanie come a pag. 143.

Orazione prima di andare a letto.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Mio Dio, vi adoro, vi benedico, e mi umilio davanti a voi. Voi mi avete creato mi avete redento, mi avete conservato in questo giorno. Vi ringrazio di questi benefizi, e vi prego a conservarmi in questa notte.

Io credo in voi, spero in voi, e amo voi con tutto il mio cuore.

Ma quanti peccati io ho fatti in questo giorno!

(*Qui esaminate la vostra coscienza*).

Mi pento, o mio Dio, di avervi offeso, e propongo fermamente di non offendervi mai più, e di amarvi per tutta la mia vita. *Pater, Ave, Gloria.*

Orazione al ss. Crocifisso

Eccomi, o mio amato buon Gesù, che alla santissima vostra presenza prostrato vi prego col fervore più vivo a stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità, e di dolore de' miei peccati, e di proponimento di non più offendervi: mentre io con tutto l' amore, e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque piaghe, cominciando da ciò, che disse di Voi, o Gesù mio, il santo profeta David: *Foderunt manus meas, et pedes meos; dinumeraverunt omnia ossa mea.* (Ps. 21 v. 17-18)[1].

Offerta del Sangue di Gesù Cristo.

Eterno Padre, io vi offro il Sangue Preziossimo di Gesù Cristo in isconto de' miei peccati e per i bisogni di Santa Chiesa[2].

---

[1]) Chiunque *confessato e comunicato* reciterà questa orazione innanzi a Gesù Crocifisso, pregando per i bisogni di S. Chiesa ec. conseguirà l' Indulgenza Plenaria concessa da Papa Pio VII a'10 aprile 1821, e la liberazione di un anima dal Purgatorio, già concessa da' Sommi Pontefici Clem. VIII, e Bened. XIV.

[2]) Pio VII concesse 100 giorni d' indulgenza a chiunque reciterà devotamente la suddetta Orazione.

Poi la giaculatoria *Angele Dei* pag. 137. e quindi la seguente devotissima orazione per la quale Pio VII concesse ogni volta l'indulgenza di un anno.

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell' altare.

Benedetta la gran Madre di Dio Maria Santissima.

Benedetta la sua santa immacolata Concezione.

Benedetto il Nome di Maria Vergine e Madre.

Benedetto Dio ne' suoi Angeli, e ne' suoi Santi.

Gesù, Giuseppe, S. Anna e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia.

Gesù, Giuseppe, S. Anna e Maria, assistetemi voi nell' ultima mia agonia.

Gesù, Giuseppe, S. Anna e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

In fine d' ogni opera può recitarsi alla B. V. la seguente orazione

Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genitrix nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, et a pe-

riculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta [1].

℣. Dignare me laudare te, Virgo sacrata.
℟. Da mihi virtutem contra hostes tuos.
Benedictus Deus, in Sanctis tuis. Amen.

Inno di ringraziamento.

Te Deum laudamus: Te Dominum confitemur.

Te aeternum Patrem, omnis terra veneratur.

Tibi omnes Angeli, tibi coeli, et universae potestates:

Tibi Cherubim et Seraphim incessabili voce proclamant:

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt coeli, et terra, majestatis gloriae tuae.

Te gloriosus Apostolorum Chorus,

Te Prophetarum laudabilis numerus,

Te Martyrum candidatus laudat exercitus.

Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia.

Patrem immensae majestatis.

Venerandum tuum verum et unicum Filium;

Sanctum quoque Paraclytum Spiritum.

---

[1]) Le stesse indulgenze della *Salve Regina.*

Tu Rex gloriae, Christe,
Tu patris sempiternus es filius,
Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum.
Tu, devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus regna coelorum.
Tu ad dexteram Dei sedes in gloria Patris.
Judex crederis esse venturus.
Te ergo, quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.
Aeterna fac cum sanctis tuis, in gloria numerari.
Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae.
Et rege eos, et extolle illos usque in aeternum.
Per singulos dies benedicimus te.
Et laudamus nomen tuum in saeculum, et in saeculum saeculi.
Dignare, Domine, die isto, sine peccato nos custodire.
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Fiat misericordia tua, Domine super nos, quemadmodum speravimus in te.
In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.
℣. Benedictus es, Domine Deus, Patrum nostrorum.
℟. Et laudabilis, et gloriosus in saecula.
℣. Benedicamus Patrem, et Filium cum Sancto Spiritu.

℟. Laudemus et superexaltemus eum in saecula.

℣. Benedictus es, Domine Deus, in firmamento coeli.

℟. Et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in saecula.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus

Deus, cujus misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus: piissimae majestati tuae pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes: ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens, ad praemia futura disponas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Per le altre orazioni vedi a p. 147.



Modo di servire la santa Messa.

Il Prete. In nomine Patris etc. Introibo ad altare Dei.

Il Serviente. Ad Deum qui laetificat juventutem meam.

P. Judica me Deus etc.

S. Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti; et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

P. Emitte lucem tuam etc.

S. Et introibo ad altare Dei: ad Deum qui laetificat juventutem meam.

P. Confitebor tibi in cithara, etc.

S. Spera in Deo quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, et Deus meus.

P. Gloria Patri etc.

S. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

P. Introibo ad altare Dei.

S. Ad Deum qui laetificat juventutem meam.

P, Adjutorium nostrum, etc.

S. Qui fecit coelum, et terram.

P. Confiteor, etc.

S. Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis perducat te ad vitam aeternam. *P*. Amen.

S. Confiteor Deo omnipotenti, beatae Mariae semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistae, Sanctis Apostolis Petro, et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi, Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo, et opere. Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apostolos, Petrum, et Paulum, óm-

nes Sanctos, et te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrrm.

P. Misereatur vestri, etc. *S.* Amen.
P. Indulgentiam, etc. *S.* Amen.
P. Deus tu conversus, etc.
S. Et plebs tua laetabitur in te.
P. Ostende nobis Domine, etc.
S. Et salutare tuum da nobis.
P. Domine exaudi, etc.
S. Et clamor meus ad te veniat.
P. Dominus vobiscum.
S. Et cum spiritu tuo.
P. Kyrie eleison. *S.* Kyrie eleison.
P. Kyrie eleison. *S.* Christe eleison.
P. Christe eleison. *S.* Christe eleison.
P; Kyrie eleison. *S.* Kyrie eleison.
P. Kyrie eleison.
P. Dominus vobiscum.
S. Et cum spiritu tuo.
P. Per omnia saecula saeculorum.
S. Amen.

Al fine dell' Epistola, il Serviente Deo gratias..

P. Dominus vobiscum.
S. Et cum spiritu tuo.
P. Sequentia, etc.
S. Gloria tibi Domine.

Al fine del Vangelo il Serviente. Laus tibi Christe.

P. Dominus vobiscum.
S. Et cum spiritu tuo.

P. Orate fratres.

S. Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis, ad laudem et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiae suae sanctae. *P.* Amen.

P. Per omnia saecula saeculorum.

S. Amen.

P. Dominus vobiscum.

S. Et cum spiritu tuo.

P. Sursum corda.

S. Habemus ad Dominum.

P. Gratias agamus Domino Deo nostro.

S. Dignum, et justum est.

P. Per omnia saecula saeculorum.

S. Amen.

Alla fine del Pater noster.

S. Sed libera nos a malo.

P. Per omnia saecula saeculorum.

S. Amen.

P. Pax Domini sit semper vobiscum.

S. Et cum spiritu tuo.

P. Per omnia saecula saeculorum.

S. Amen.

P. Dominus vobiscum.

S. Et cum spiritu tuo.

P. Ite Missa est, *ovvero*, Benedicamus Domino. *S.* Deo gratias.

Alle Messe di Requiem, *P.* Requiescant in pace. *S.* Amen.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE PRIMA

Avvisi e regole di condotta

PARTE SECONDA

Aneddoti Edificanti


Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. E. III



